

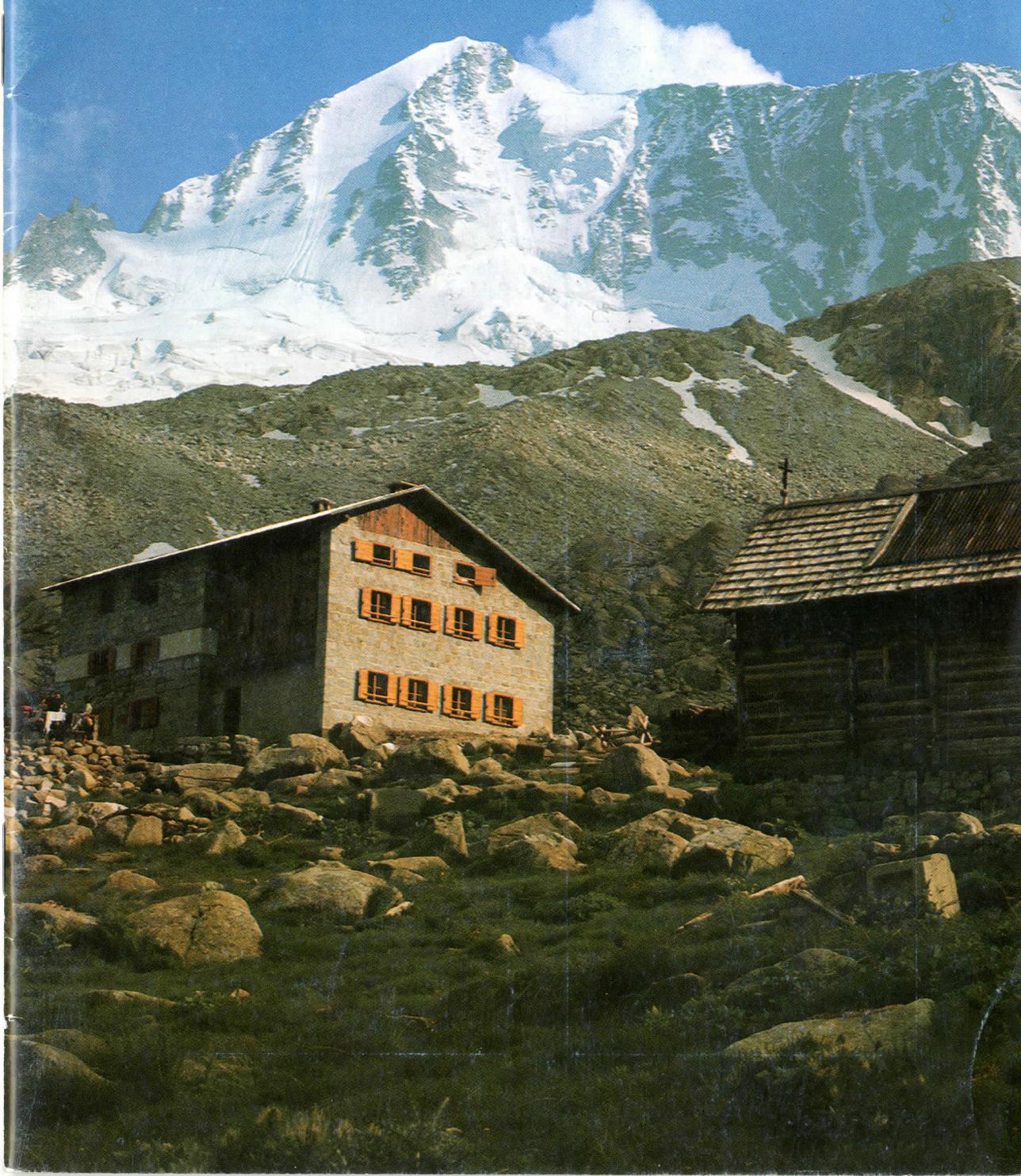
# BOLLETTINO



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL C.A.I.  
ANNO XLVII - N. 1  
1984 - I TRIMESTRE

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%



### SOMMARIO

	<i>pag.</i>
A. GORFER - I ghiacciai aumentano o si ritirano? . . . . .	3
S. CONCI - Neve e valanghe: segnalazioni bibliografiche . . . . .	7
E. CAOLA - La brina . . . . .	8
— Scuola « G. Graffer » . . . . .	10
Q. BEZZI - G. Rey e le dimissioni di G. Pedrotti . . . . .	11
Comm. Sentieri - Primavera: è tempo di rinnovare la segnaletica . . . . .	13
R. CONTE - Raduno ex boci SAT . . . . .	15
A. BORSATO - Itinerari speleologici: il « bus del Toni » . . . . .	16
g.c. - I nostri rifugi . . . . .	20
U. ZORAT - Dormire meglio . . . . .	22
A. GADLER - Da giovane sul monte Perdido . . . . .	23
G. CORRADINI - HPK: seconda spedizione . . . . .	26
Q. BEZZI - Ricordando Luigi Pigarelli . . . . .	29
qb - Giovanni Battista Tambosi — L. Lunelli - G. Cevalles - G. Zappini . . . . .	31
G. CALLIN - Vita delle Sezioni . . . . .	32
— Scipio Stenico compie 80 anni . . . . .	34
— Gite delle Sezioni . . . . .	35
— Il fiore del Baldo . . . . .	36
r.c. - Biblioteca dell'alpinista . . . . .	37
<i>IN COPERTINA: Il Rifugio Stavèl « Francesco Denza », sotto la grande morena laterale sinistra del Ghiacciaio di Presanella. Dal volume « Adamello Presanella » edizione Manfrini, Calliano - Trento. Foto Carlo Artoni. Gentilmente concesso dalla Vallagarina Arti Grafiche R. Manfrini S.p.A. Calliano (TN).</i>	

**Direttore responsabile:** QUIRINO BEZZI

**Comitato redazionale:** Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler

**Direzione - Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

<b>Abbonamenti:</b> Anno	L. 5.000
Sostenitore	L. 10.000
Un numero	L. 1.500

**Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente**

### AVVENIMENTI SOCIALI 1984

14 aprile:

**Assemblea a Rovereto**

29 aprile - 5 maggio:

**Festival**

23 giugno:

**Giornata della S.A.T. a « Il fiore del Baldo »**

luglio o agosto:

**Convegno Difesa del Lagorai**

agosto - settembre:

**Spedizione trentina al Makalù**

15-16 settembre:

**90° Congresso sociale SAT**

fra il 20 settembre e il 10 ottobre:

**Inaugurazione lavori ampliamento Rifugio Cima d'Asta e Roda di Vael**

Rivista trimestrale con inserto redazionale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c. Trento.

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%.

# I ghiacciai aumentano o si ritirano?

L'inquietudine, che in taluni ambienti sconfinava con lo sgomento, per un mutamento del clima della Terra avviato dalle attività umane, sempre più esasperate, serpeggia da tempo tra gli scienziati. Il climatologo Hermann Flohn di Bonn ha così riassunto sulla *Geographische Rundschau* la situazione risultante dai dati ricognitivi 1982: se le tendenze attuali persevereranno, in poco meno di quarant'anni la temperatura media del pianeta aumenterà di circa due gradi centigradi.

Cause sono: l'immissione nell'atmosfera di una incredibile miscela di gas artificiali e di vapori prodotti dall'uomo. Le conseguenze? Sono teoriche ma non certo rosee.

Quando i Vichinghi approdarono in Groenlandia, la temperatura media annua della Terra era di circa un grado centigrado più elevata di quella attuale, e la grande isola artica era sgombra dai ghiacci. Centoventimila anni fa nell'interglaciale di Eem, la temperatura media annuale era salita di 2-2,5 gradi centigradi rispetto alla nostra. I boschi dell'Inghilterra meridionale, scrive Martin Urban sulla *Süddeutschen Zeitung* dello scorso agosto, erano popolati da leoni, elefanti, ippopotami e il livello del mare era più alto di sette metri.

Ebbene, nell'anno 2020, qualora la temperatura media mondiale salisse realmente di 2 gradi centigradi, come l'andamento emergente sta ad indicare, l'acqua del mare invaderebbe alcune grandi città, il tasso di biossido di carbonio salirebbe a soglie pericolose, au-

menterebbe la concentrazione di protossido di azoto, con nefaste conseguenze sul patrimonio forestale mondiale già paurosamente decimato e colpito dal cancro delle «piogge acide», aumenterebbe l'evaporazione dell'acqua spingendo varie regioni alla desertificazione.

Nello scenario sembra tuttavia agire da freno l'attività vulcanica, che si è rimessa in moto nell'ultimo ventennio: le grandi eruzioni potrebbero, secondo Flohn, decapitare di 0,5 gradi il previsto incremento della temperatura.

C'è ancora un'avvertenza da fare: «Tutte le prognosi climatiche di oggi — osserva il climatologo tedesco — vanno guardate alla luce delle nostre limitate cognizioni». A parte la realtà di taluni irreversibili guasti causati dall'uomo, l'ammonimento è espressivo della breve esperienza umana rispetto alle lunghezze della vita e alle complesse vicende del pianeta.

Diciassettemila anni fa, sopra la città di Trento c'era oltre un chilometro di ghiaccio e la civiltà umana ristagnava da millenni alla cosiddetta età della pietra scheggiata. I ghiacciai del Quaternario hanno modellato il paesaggio in cui viviamo. Non è detto che ci troviamo in un periodo interglaciale. I tempi della Terra sono regolati dal clima. E così è per il tipo di vita. Per tale verso, i ghiacciai delle Alpi e tutti quelli superstiti sulla Terra sono i registratori e i memorizzatori più sensibili delle variazioni climatiche le quali, come si sa, si susseguono a ritmi più o meno ampi. Memorizzatori assai più

sensibili e puntuali dell'uomo perché la loro presenza riguarda un consistente arco temporale.

I ghiacciai, dunque, sono tra gli indicatori più sicuri dell'andamento climatico generale. Attualmente sono in fase di ripresa modesta fin che si vuole, ma sufficientemente netta. Anche la banchisa artica si è spostata verso sud dopo un profondo arretramento pluridecennale.

E allora? Il clima sta evolvendosi verso il freddo? Così era stato timidamente annunciato nell'autunno 1970 a Bormio al quinto congresso del Comitato glaciologo italiano. Si era parlato di una ripresa positiva dell'attività glaciale alpina che era stata definita interessante per il gruppo del Monte Bianco mentre sembrava ancora incerta, e tutto sommato negativa, per l'Adamello-Presanella. Un ghiacciaio dell'alta valle di Aosta, che riposava da molto tempo sotto una coltre terrosa invasa dalla flora pioniera, si era improvvisamente risvegliato.

L'uomo aveva scordato che in quella valle verde c'era una volta una lingua glaciale tanto che vi aveva eretto una cappelletta. Ebbene: immaginatevi la meraviglia al vedere «camminare» sia la cappelletta come il bosco che la contornava.

Il ghiacciaio è la sintesi meravigliosa di un ambiente.

Il perché della tendenza all'avanzata dei ghiacciai non è stato precisato al convegno di Bolzano, conclusosi nell'alta val Martello, diretto da G. Battista Castiglioni presidente del Comitato glaciologico italiano. Si è anzi avvertita una contraddittorietà tra le diverse zone alpine e tra le stesse singole zone: ghiacciai in progresso, ghiacciai in regresso e ghiacciai stazionari. La contraddizione sembra essere conseguente all'attuale fase di «mutamento»; soprattutto indice della complessità del fenomeno e della troppa localizzazione delle osservazioni glaciali.

Belloni, Catasta, Smiraglia hanno

annunciato i risultati di uno studio sui parametri climatici in rapporto alle variazioni glaciali effettuato tra il 1950, anno precedente a incertissimi eventi di risveglio glaciale e il 1982, anno di provato progresso glaciale. Ebbene: sui sessanta ghiacciai osservati solo venti hanno presentato parametri climatici sufficientemente certi sulla base «dei livelli di significatività delle correlazioni dei loro spostamenti frontali».

Cesare Saibene, direttore dell'istituto di geografia dell'università cattolica di Milano, ha avvertito che i ghiacciai, la cui influenza sulla vita umana è notevole, sono fenomeni non statici, ma mutevoli nel tempo, cause e conseguenze delle variazioni. Ecco dunque la misura della loro complessità, in strettissimo rapporto con l'ambiente e con la carenza di studi «ambientali» del fenomeno generale.

«La congerie di risultati analitici su singole manifestazioni del fenomeno — ha detto Saibene —, assai spesso ottenuti solo in sede teorica e non raramente contraddittori, non ha ancora promosso quella sintesi che consenta di ricondurre il glacialismo e le sue manifestazioni alla sua configurazione di fenomeno unitario, espressione, piuttosto che di una sommatoria di fatti distinti, del tessuto di relazioni tra tali fatti, per di più incessantemente dinamica». I dati resi noti dai glaciologi italiani, in un certo senso contraddittori, sembrerebbero far pensare a una tendenza all'abbassamento della temperatura media annua terrestre, oppure a una evoluzione che, tutto sommato, rientra nelle regole delle variazioni climatiche secolari, come i «cicli di Brückner» starebbero a dimostrare.

L'ipotesi di Arturo Paganelli, direttore dell'istituto di botanica dell'università di Padova, secondo il quale il persistente mancato arrossamento del lago di Tovel sarebbe imputabile «all'abbassamento termico estivo delle acque superficiali che si è verificato in questo ultimo trentennio», potrebbe



**Il ghiacciaio del Cevedale**

foto Q. Bezzi

essere in sintonia con tale realtà. Pagnelli ha in effetti riscontrato una correlazione diretta nella serie storica tra i periodi climatici di avanzamento e retrocessione dei ghiacciai e le notizie circa i periodi di arrossamento del lago. E, questo, ci sembra sia un fatto rilevante e di notevole interesse.

Comunque, la novità essenziale uscita dal convegno glaciologico di Bolzano è da una parte la necessità di ricerche finalizzate a una nuova problematica dei ghiacciai — questi grandi sconosciuti — enunciata da Saibene, dall'altra la realtà del progresso, seppur modesto ma indiscutibile, delle fronti dei grandi ghiacciai alpini.

L'anno zero, tra il precedente periodo di ritiro e quello, attuale, di avanzata è posto nel 1950. Secondo Markus Aellen del Laboratorio di ricerche idrauliche, idrologiche e glaciologiche della scuola politecnica federale di Zurigo, tra il 1890 e il 1980 i ghiacciai delle Alpi svizzere raggiunsero minime dimensioni mai conosciute dopo il Medioevo. Lo stato massimale era stato infatti raggiunto nel 1850. D'allora il regime glaciale fu contraddistinto da una tendenza generale al ritiro interrotta solamente, tra il 1880 e il 1920.

Verso il 1980 si è constatata una «nuova tendenza all'avanzata meglio precisata nella regione del versante settentrionale che nelle altre regioni delle Alpi». A parere del ricercatore svizzero, le cause dirette dell'evoluzione sarebbero: lo stato ridotto dei ghiacciai più o meno equilibrato in rapporto alle condizioni climatiche, dopo un lungo periodo di ritiro; un aumento delle precipitazioni; un abbassamento della temperatura dell'aria verificatosi negli ultimi quindici anni.

Analoga appare la situazione nelle Alpi austriache anche se taluni ghiacciai appaiono in fase di tenace ritiro. L'incertezza della nuova fase di avvio di una ripresa del glacialismo sulle Alpi è stata sottolineata da Giorgio Zanon, direttore dell'istituto di geografia dell'università di Padova: i risultati delle campagne glaciologiche denunciano «il primo insorgere di questa nuova tendenza dei ghiacciai italiani e il suo estendersi nelle varie parti della catena alpina. Il fenomeno, tuttavia, non si può ritenere generalizzato: sussistono infatti notevoli differenze di manifestazioni, non soltanto nell'ambito dei vari gruppi montuosi ma tra gli stessi ghiacciai con sensibili sfasamenti nell'ade-

guamento alla tendenza prevalente, o persistenza ininterrotta del ritiro».

Il ghiacciaio della Presanella, ad esempio, è in fase di avanzata al contrario di quanto sta avvenendo per quello dell'Amola, nello stesso gruppo montuoso. I piccoli ghiacciai dell'Adamello sono in ritiro o stazionari, mentre i più grandi in progresso. I ghiacciai dell'Ossola sono stazionari o in ritiro, quelli dell'Ortles in espansione.

Dai dati di S. Belloni dell'università di Milano si rileva che l'avanzata globale dei ghiacciai osservati è per quelli di «primo ordine» di 3,687-58,770 metri con una media di 15 m. annui, per quelli di secondo ordine di m. 1.352-34,465 con una media annua di 13 metri. Il regresso registrato al 1950 era, invece, da m. 2,47 a 74 in dodici anni.

I primi sintomi dell'attuale fase di evoluzione si ebbero nel gruppo del Monte Bianco nel 1953 sul versante francese, l'anno successivo sul versante italiano. Del resto i segnali delle variazioni provengono sistematicamente dal Bianco. Lo si apprende dalla relazione di Augusta Vittoria Cerutti di Torino concernente «le variazioni glaciali e climatiche durante l'ultimo secolo nei gruppi del Monte Bianco e del Monte Rosa».

La «piccola era glaciale» conclusasi nello scorso secolo, aveva fatto registrare la massima estensione glaciale storica verso il 1820.

Cento anni dopo, nel 1921, si ebbe, invece, la massima espansione del nostro secolo.

La differenza del comportamento glaciale dei due gruppi, pur posti alla stessa latitudine, è un indice della complessità del fenomeno.

Dai dati storici e dai rilevamenti eseguiti negli ultimi 170 anni, la Cerutti ha potuto giungere alla conclusione che le «inversioni di fase non sono contemporanee nei due massicci. Esse, infatti, hanno sempre inizio qualche anno prima sul Monte Bianco» dove la fase contemporanea di avanzata ha prece-

duto di un ventennio quella oggi osservata sul Rosa. Le stesse cause dell'espansione glaciale in corso sono diverse: abbondanza di precipitazioni sul Bianco, abbassamento termico sul Rosa. Il rapporto clima — variazioni glaciali è dunque stretto.

Dice la Cerutti: «L'esame dei parametri climatici delle stazioni meteorologiche operanti dopo il 1936 nelle zone del Monte Bianco e del Monte Rosa mette in evidenza come ogni espansione glaciale sia stata preceduta da un aumento delle precipitazioni e da un abbassamento dello «0» termico di luglio, verificatosi non più di cinque anni prima dell'inizio del progresso frontale». La fase di avanzata è iniziata più tardi sul Rosa che sul Bianco perché le congiunture climatiche sono giunte in ritardo.

«In particolare si constata che la fase climatica da cui dipende l'espansione attuale, ha inizio sul Monte Bianco, nel quinquennio 1951-55, mentre si manifesta compiutamente sul Monte Rosa solo nel quinquennio 1971-75». Si aveva così il ghiacciaio del Lys in regresso mentre i ghiacciai del Bianco erano in avanzata.

Ritorna la figura della personalità precisa che ha ogni ghiacciaio e che dipende da un'infinità di fattori, come dice Saibene. È per questo che lo studio dei ghiacciai coinvolge parecchi campi della scienza.

L'attuale periodo di avvio di espansione glaciale è un preludio a quel mutamento climatico che oggi, seppure con pareri discordi, è al centro del dibattito mondiale?

Non è detto che i sostenitori della tesi della «temperatura calda» provocata dall'uomo abbiano torto, perché la fase attuale glaciale potrebbe corrispondere a una delle «fasi fredde» trentacinquennali di cui parla il citato Brückner. Se così fosse, le previsioni di Hermann Flahn sarebbero esatte.

**Aldo Gorfer**

*(continua al prossimo n°)*

# Neve e valanghe: segnalazioni bibliografiche

Siamo in inverno: tempo di neve e di valanghe! Ritengo quindi utile segnalare ai lettori alcune recenti pubblicazioni in argomento.

La Regione del Veneto, Giunta regionale, Dipartimento foreste ha pubblicato nel corso dell'anno, nella collana di «Studi e ricerche di carattere tecnico, su problemi di interesse regionale», diverse monografie. La loro pubblicazione è avvenuta tramite il «Centro sperimentale valanghe e difese idrogeologiche» di Arabba, curate in modo particolare dal suo direttore dott. Massimo Crespi.

Trattasi di monografie, tutte di alto livello, utili e di interesse quindi in modo particolare per quanti si interessano di neve e valanghe non solo dal punto di vista sportivo, ma in modo particolare da quello pratico e scientifico come: protezione, prevenzione, soccorso, ecc.

I titoli, che riportiamo, sono sufficientemente chiari ed indicativi della materia trattata ed esposta, illustrata anche da numerosi grafici, diagrammi e disegni.

Ecco i titoli delle più importanti monografie:

1. Simulazione numerica del moto delle valanghe.
2. Dinamica delle valanghe.
3. Servizio neve e valanghe.  
Attività degli anni 80/81-81/82.
4. Manuale delle valanghe.  
2<sup>a</sup> edizione riveduta e corretta.

Trattasi del pratico manuale pubblicato in 1<sup>a</sup> edizione nel 1980.<sup>1)</sup>

5. Manuale per la pianificazione delle opere di difesa dalle valanghe.

Per gli sciatori ed in particolare, per gli sci alpinisti, segnalerei due brevi scritti, chiari e di facile lettura e precisamente:

1. Tullio Vidulich

«Il manto nevoso - Origine, evoluzione e movimenti», su rivista «L'Universo» edita dall'Istituto Geografico Militare (I.G.M.) di Firenze. N. 4, luglio-agosto 1983, alle pagine 558-596.

Dopo un breve cenno alla genesi dei cristalli di neve, l'Autore parla della metamorfosi della neve e dei fattori che favoriscono la nascita ed il distacco delle valanghe. Descrive poi l'organizzazione del Servizio valanghe ed in modo particolare del servizio Metomont.

2. Dello stesso autore

«Possiamo difenderci dalle valanghe», su rivista «Scienza e vita» edita da Rusconi. N. 1, gennaio 1984, alle pagine 106-110.

L'Autore riassume in modo sintetico le principali regole atte a diminuire il «rischio montagna» e cosa si debba fare per aumentare le possibilità di salvezza.

Un cenno particolare è dedicato al «bip-bip» elettronico, che può aiutare ad uscire vivi da sotto una massa di neve.

**Sandro Conci**

<sup>1)</sup> Vedi Bollettino SAT: n. 1, 1982.

# La brina

(Il fenomeno della brina, causa di instabilità del manto nevoso).

Sulla superficie della neve, con notti fredde, nitide e non ventose, crescono, come per magia, dei cristalli rilucenti.

In una notte chiara il manto nevoso perde energia e si raffredda per contatto con l'aria ed il raffreddamento è tanto più intenso quanto più vi è calma d'aria: l'assenza del vento, infatti, limita l'effetto di omogeneizzazione, normalmente dovuto al riscaldamento della temperatura dell'aria. In tale circostanza il vapore d'acqua contenuto in questo strato superficiale di aria fredda si condensa sulla superficie del manto nevoso e forma dei cristalli lamellari, simili a foglioline, grandi anche 3-4 centimetri, o più corposi, ma meno sviluppati, a forma di colonnine striate.

Questa perdita di energia della neve verso l'atmosfera produce la *brina di superficie*.

Nel caso in cui il manto nevoso presenta al suo interno un forte gradiente termico (cioè una forte differenza di temperatura ai diversi livelli del manto nevoso), avviene un processo — analogo a quello che produce la brina di superficie — che porta alla formazione della *brina di fondo*, costituita da grossi cristalli lamellari striati, cavi, a forma di calice.

Con il gradiente termico attivo i cristalli degli strati più profondi della neve liberano energia e quindi umidità, che va a condensarsi attorno ai grani di neve soprastanti, più freddi.

In questo modo la struttura dei cri-



**Brina di superficie**

stalli viene completamente modificata e, permanendo il gradiente termico forte per alcuni giorni, si forma uno strato di neve alla base o interposto ad altri, fragilissimo ed incapace di resistere a qualsiasi sollecitazione.

Per la formazione della brina di fondo, ben marcata, occorrono alcune condizioni favorevoli quali: forte gradiente termico, debole spessore del manto nevoso, temperature dell'aria molto basse, neve metamorfizzata a

debole porosità; oppure, quando la coltre nevosa è formata da una placca di neve ventata, sovrapposta ad uno strato a debole densità e in fase d'assottigliamento.

Queste condizioni si verificano spesso all'inizio dell'inverno o quando la neve è scarsa, e con temperature dello strato di crescita della brina di fondo varianti tra i -3 e i -15°C. Si creano così delle situazioni di estrema instabilità, per cui anche il sovraccarico di uno sciatore può causare il collasso improvviso e repentino di una vasta zona innevata e il distacco di insidiose valanghe a placche.

È quanto purtroppo è avvenuto il 17 febbraio 1983 sulle Pale di S. Martino, dove una valanga di lastroni, provocata dal passaggio di due giovani aspiranti guide alpine, li ha travolti senza possibilità di scampo lungo il ripido canalone di Val di Roda.

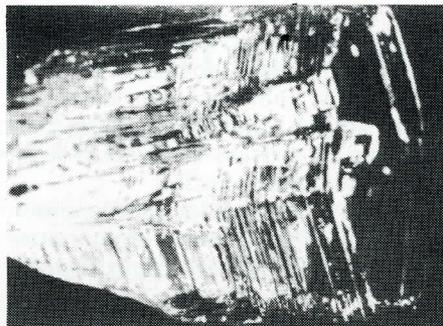
La brina di fondo è anche la causa principale delle grandi valanghe invernali spontanee, ritenute — a torto — imprevedibili, mentre la brina di superficie lo è per molte valanghe provocate dall'uomo.

Essa infatti, mentre può sostenere uno strato di neve fresca anche di qualche decimetro di spessore su pendii poco inclinati, non resiste affatto alla sollecitazione al taglio che si crea sui pendii più ripidi. Le lamelle di brina cedono, sovrapponendosi l'un l'altra, formando una base di scivolamento con attrito pressochè nullo, per cui anche il minimo sovraccarico può innescare il distacco delle valanghe di superficie.

Un espediente stabilizzante ed utile per evitare il formarsi della brina di fondo è quello di battere la zona interessata già all'inizio dell'innevamento.

L'azione di compattamento infatti accresce la densità della neve, eliminando in questo modo il rischio che la coltre nevosa si trasformi in brina di fondo, instabile e pericolosa.

In montagna, quando la temperatu-



**Brina di fondo**



**Brina opaca**

ra è compresa fra i -2° e i -10°C, le goccioline d'acqua sopraffusa contenute nella nebbia, formano la *brina opaca* che si abbarbica agli alberi, sui piloni, sui fili. Bianca e granulosa, è costituita da cristalli di ghiaccio separati da inclusioni d'aria.

A volte il vento ne orienta la crescita in forma di fiamme, le cui estremità libere indicano la direzione del vento. La brina opaca ha un peso notevole, che varia da 250 a 400 kg/mc, e a volte, per effetto del sovraccarico, riesce a provocare anche il distacco di valanghe.

La brina dunque, sotto qualsiasi forma si manifesti nella neve, è un elemento destabilizzante. Per determinare l'eventuale instabilità del manto nevoso occorre pertanto saper riconoscere la sua presenza: con una pala o con la coda dello sci si forma una piccola buca, fino al suolo; sulle sue pareti gli strati di brina si riconosceranno chiaramente, alla vista e al tatto. In questo caso la gita con gli sci va senz'altro interrotta, o quanto meno dirottata su itinerari alternativi e sicuri.

*Foto dell'Autore*

---

## Scuola di alpinismo «Giorgio Graffer»

Direttore: Mario Magnago  
Quota L. 220.000 - (Lire 220.000 - per i minori di anni 21)  
Numero massimo di partecipanti: 21  
Età massima anni: 35

### PROGRAMMA

#### **Domenica 29 luglio:**

*Pomeriggio:* ore 18 arrivo dei partecipanti alla scuola e inaugurazione ufficiale del corso. *Sera:* tecnica di arrampicata (diapositive).

#### **Lunedì 30 luglio:**

Lezione teorico-pratiche sui principi fondamentali dell'arrampicata libera; nodi. *Sera:* lezione teorica.

#### **Martedì 31 luglio:**

Assicurazioni, autoassicurazioni, procedimento della cordata in parete. *Sera:* lezione teorica.

#### **Mercoledì 1 agosto:**

Tecnica di discesa a corda doppia; risalita con nodi prusik e recupero del compagno. *Sera:* lezione teorica.

#### **Giovedì 2 agosto:**

Escursione. *Sera:* lezione teorica.

#### **Venerdì 3 agosto:**

Prova dinamica di trattenuta; riepilogo generale. *Sera:* lezione teorica.

#### **Sabato 4 agosto:**

Ascensione di fine corso. Chiusura ufficiale del corso.

#### **Domenica 5 agosto:**

Partenza degli allievi.

*Qualche sguardo al nostro passato*

# Guido Rey e le dimissioni di Giovanni Pedrotti

Alla fine del 1927, quando ormai il fascismo aveva preso definitivamente in mano anche le associazioni di varia natura, il presidente della SAT, comm. Giovanni Pedrotti, rassegnava nelle mani del Presidente generale del CAI, l'avv. Eliseo Porro le proprie dimissioni.

È naturale che la cosa destasse dolore in tutta la SAT e di ciò si rese interprete il Vice presidente, prof. Ezio Mosna che nella seduta della direzione del 18 gennaio 1928 disse che è *«Dolore di tutti noi alpinisti, dolore di noi Trentini; che non si può non ricordare quello che è il nome di Pedrotti nella grande famiglia della SAT e quello che Pedrotti ha dato all'idea nazionale prima, durante e dopo la guerra. Pensiamo anche quanto debba essergli amaro il distacco della società nostra, cui ha dato la sua mirabile attività per tanta parte della sua vita, e che seppe la sua generosità nei momenti difficili»*.

Una deputazione (E. Mosna, G. Calderari, G. Larcher, N. Peterlongo) si recherà dal Prefetto per prorogare la rimanenza di Pedrotti alla testa del Sodalizio, mentre viene spedito al Presidente del C.A.I. un telegramma per pregarlo di respingere le dimissioni: *«Direzione SAT dolorosamente sorpresa dimissioni Presidente Pedrotti al quale sentesi legata lunghi anni disinteressato patriottico proficuo lavoro prega respingerle comunicandoci eventualmente cause determinanti dimissioni stesse Excelsior V. Pres. Mosna»*.

Guido Rey, sempre molto vicino agli alpinisti Tridentini, saputo la cosa, si premurò di convincere Pedrotti a ritirare le dimissioni.

Torino, 20.01.1928

*Caro, egregio Amico,*

*Seppi iersera dalla tua ottima figliola che hai rassegnato nelle mani del Presidente generale del C.A.I. le tue dimissioni da Presidente della S.A.T., della quale notizia provai una grande pena e quasi un senso di smarrimento, poi che so quanto bene tu abbia sempre fatto e faccia alla nostra S.A.T. col tuo senno, con la tua moderazione, e so che il tuo nome è vessillo di concordia, è presidio di sicure tradizioni per l'alpinismo e per la Patria. Per l'amore che da lunghi anni mi lega al tuo Trentino, alla nostra S.A.T. ed alla brava S.O.S.A.T. che ne dipende, io mi permetto di esprimere a te la speranza che il Presidente Porro non accolga le tue dimissioni e ti inviti a rimanere al posto delicatissimo al quale l'affetto e la stima dei Satini ti hanno voluto.*

*Conosco le difficoltà ed i contrasti che sorsero presso di Voi, per ragioni alle quali l'alpinismo — ideale purissimo — è completamente estraneo, ma la dignità del tuo carattere, la purezza assoluta, indiscutibile del tuo amor di patria sono stati garanzia pel bene della nostra antica Istituzione che davvero sarebbe da tutti deplorata, e da me in sommo grado, il fatto di dover perdere la tua guida.*

*Perdonami se mi permetto di unire la mia voce a quella dei tuoi bravi Trentini; mi sento un po' uno dei vostri e questo sentimento mi fa superbo e conforta i miei vecchi anni di alpinista e di italiano.*

*Accogli un abbraccio dal tuo antico e fedele amico.*

**Guido Rey**

Le dimissioni non furono ritirate o non furono respinte, perché alla presidenza della S.A.T. venne chiamato il Dr. Vittorio Emanuele Fabbro, che non accettò.

Nel maggio del 1928 veniva nominato come Commissario straordinario della S.A.T. il rag. Giovanni Calderari, che chiamava al suo fianco come vice commissario il Pedrotti e distribuiva così le cariche sociali: segretario il Dr. Riccardo Bonfanti; amministratore l'ing. Giovanni Ciani; cassiere: Lino Calliari; pres. sezione sci club: l'ing. Alfredo Benini; pres. sezione operaia: Nino Peterlongo; pres. sezione di Rovereto: Dott. Gino Peddò; pres. sezione di Riva: Nereo Fiorio.

Si nominavano anche sette direttori aggiunti, scelti fra i giovani e precisamente due per la SAT, uno per lo Sci club, due per Rovereto, uno per Riva e due per i Balilla.

Quirino Bezzi

L'autografo di G. Rey

Conosco le difficoltà di contrasti che  
vossaro presso di voi, per ragioni alle  
quali l'alpinismo è ideale purissimo - è  
completamente estraneo, con la dignità del  
suo carattere, la purezza assoluta, indiscutibile  
del suo amore di patria sono tali garan-  
zie per bene della nostra antica Federazione  
che dovremo scavalcarla da tutti i dogmi, e da  
ora in avanti grado, il fatto di dover perdere  
la tua guida.

Perdonami se mi permetto di unire la mia  
voce a quella di quei tuoi buoni ventenni; mi  
sembra un po' come di vostri e questo  
sentimento mi fa sperare e confortare i  
miei molti amici di alpinista e di ita-  
liano.

Auguri un abbraccio del tuo amico  
e fedele amico

Guido Rey

## Primavera: è tempo di rinnovare la segnaletica

Dopo l'inverno particolarmente lungo, freddo e nevoso, la primavera, quanto mai timida è alle porte.

È questo il tempo per le sezioni SAT di dedicare un po' di attività sociale alla sistemazione ed al rinfresco della segnaletica dei sentieri di competenza, a cominciare da quelli più in valle dove la neve si è già sciolta.

Se siamo stati previdenti, abbiamo già pronte gran parte delle tabelle segnavie e dei relativi pali di supporto che andremo a sostituire o a collocare ex-novo sul terreno.

Come già detto sul IV bollettino 1983 sarà bene essere in molti durante questi lavori e utile risulterà programmare almeno una gita sociale apposita anche per responsabilizzare maggiormente tutti i soci dell'associazione tentando di evitare che l'impegno richiesto da questa importante attività ricada sulle solite poche persone.

Prima di partire bisognerà logicamente controllare tutto il materiale necessario ad ogni squadra e stabilire compiti ben precisi per ognuno dei partecipanti.

Un primo gruppetto attrezzato di forbici cesoie, accetta, roncola e una piccola sega taglierà gli eventuali rami che invadono il passaggio provvedendo poi alla sistemazione e alla pulizia del fondo del sentiero. Un secondo gruppo avrà l'incarico di rinfrescare i segnavie bianco-rossi pulendo prima, con un raschietto di acciaio, i vecchi segni che troveranno facilmente ricoperti da licheni o altre incrostazioni. Infine è la volta della famigerata squadra «tabelle» che armata di leva e mazza, ascia, seghetto e chiodi, sostituirà le tabelle danneggiate o illeggibili e i pali di sostegno ormai marci integrando le une o gli altri con nuove segnaletiche qualora ve ne fosse bisogno.

Se alla partenza vi troverete in numero insufficiente, i lavori svolti dall'ultima squadra possono essere effettuati in una uscita successiva. Ma vedrete che se avete sensibilizzato e informato a dovere i vostri soci, vi ritroverete numerosi all'appuntamento. Naturalmente quanto detto sopra, non risolve i problemi di segnaletica per quelle sezioni che hanno un considerevole numero di sentieri e allora potrebbe essere utile responsabilizzare gruppetti di soci per determinati sentieri; esempio: gruppo A sentiero 101; gruppo B sentiero 105; gruppo C sentiero 110.

L'anno seguente, rivolgeremo la nostra attenzione ad altri percorsi, in moto tale, che tutti i sentieri di competenza saranno rinfrescati e sistemati almeno una volta ogni 5 anni.

Per quelle sezioni SAT, che per la loro particolare situazione geografica non hanno in carico sentieri, sarebbe questa un'occasione, crediamo simpatica, di iniziare una collaborazione con quelle sezioni alle quali competono decine di itinerari.

Vi segnaliamo infine i seguenti aggiornamenti di segnaletica pervenuti dalle sezioni SAT di:

**Caldonazzo** - rinnovo segnaletica dei sentieri 202, 218, 219, 444, 445, ed il rifacimento di ponti di legno con infissione di nuovi cordini sul sentiero 233 di Val Scura.

**Lavarone** - installazione di numerose tabelle segnavie e rinfresco della segnaletica sui sentieri 219, 221, 223 e 224.

**Borgo Valsugana** - rinnovo della segnaletica dei sentieri 206, 298, 326, 332; rifatta la parte bassa del sentiero Vallon delle Trappole - Vallon delle Dodici su un tratto interamente franato; segnati ex novo i sentieri 310 (Passo Cadin - Passo Manghen) e 315 (Ponte Salton - Val d'Esze - Forcella di Sette Selle). Da segnalare anche la costruzione e l'installazione di 3 eleganti tabelloni in plexiglass per la segnalazione dei sentieri in Val Calamento, in Val Campelle e in Val di Sella.

**S. Lorenzo in Banale** - in collaborazione con alcuni soci della sezione Sat di Vezzano ha provveduto al ripristino della cosiddetta «Strada di S. Vigilio» o «Via Romana» l'antica via di comunicazione fra il Vezzanese-Sarce e la zona del Banale-Molveno attraverso Ranzo. Sentiero contrassegnato col n. 613.

**Fiavè** - segnatura dei sentieri n. 461 e 420.

**Riva del Garda** - sistemazione e segnatura dei sentieri 417, 405, 404 e 404 bis e l'esecuzione di un nuovo sentiero parzialmente attrezzato, dedicato al socio Mario Foletti, che da Biacesa (bivio 417) porta allo sperone di Cima Capi dove si collega alla via attrezzata che sale lungo lo sperone stesso (inaugurazione 28.8.83).

**Pinzolo** - Numerosi lavori di segnaletica e taglio arbusti sui sentieri 214, 216, 217, 220, 227, 397 e 324.



## FONDO BOLOGNINI

Clelia Fago Golfarelli in memoria del padre  
Luigi Pigarelli

L. 100.000

Vive grazie

# Raduno degli ex boci della SAT ai «Bindesi»

In una giornata particolarmente luminosa, al cospetto del Brenta, si è tenuta ai Bindesi, presso il rifugio intitolato a Pino Prati, sabato 22 ottobre 1983, il raduno annuale degli ex boci della SAT di Trento.

Questa volta, secondo il preciso desiderio espresso da alcuni ex boci quest'estate ai Brentei, non poteva mancare l'incontro ai Bindesi, nella cornice della famosa palestra di roccia tanto cara ai trentini, nella quale si saldarono tante amicizie che neanche gli anni sono riusciti ad annacquare.

Ognuno degli ex boci ha tenuto per sè le emozioni di ritrovarsi assieme sotto le note vie dai nomi pittoreschi. Bertotti (Sdramele), dopo i molti anni passati in Sudamerica, mai più pensava, di poter rivedere i cari posti della sua gioventù, dove si legò più volte in cordata proprio con Pino Prati!

Hanno partecipato all'incontro in una giornata indimenticabile: Bepi Bonucci e moglie, Gino Bort, Bertotti (Sdramele), Nello Bianchini e moglie, Renato e Nello Conte, Ezio Chiogna, Fero Coraiola, Gino Corrà e moglie, Adolfo e Tullio Depaoli, Bruno e Giordano Detassis con le rispettive mogli, Fabrizio Detassis, Mario e Gino Demanincor, Quinto Filippi, Gigi Golser e moglie, Bruno Gambarotta, Aldo Giovannini, Umberto Munerati, Piero Nicolini, Mario Pedrotti (Bocia), Mimi Prati, Annetta Stenico, Renzo Sebastiani, Carlo Sebastiani, Armando Turri, Carlo Tamanini, Renato Zanlucchi, Umberto Zorat.

Ottima la regia del gestore del rifugio Bindesi!

**Renato Conte**  
SAT Sezione Trento

**I boci della SAT ai Bindesi** - (Foto Renato Conte)



# Itinerari speleologici: Il «bus del Toni» in Paganella

La famosa parete della Roda in Paganella, tanto nota e cara all'alpinista trentino, è ora presa di mira dagli speleologi del gruppo di Lavis, che durante le esplorazioni della scorsa estate hanno scoperto e catastato 16 nuove cavità solo su questa parete, e altre 25 nell'intera Paganella. Dal punto di vista speleologico la parete della Roda poteva considerarsi ancora vergine: fino allo scorso anno erano conosciute e catastate soltanto 4 cavità, tutte di esigue proporzioni, a poca distanza dal sentiero della Roda. Ma in parete, lungo le vie di roccia, venivano segnalati da diversi anni vari «buchi» più o meno profondi (come ad esempio sulla «diretta», o la nicchia Battisti sulla «normale»), magari visitati da qualche alpinista di passaggio, ma mai esplorati e rilevati dallo speleologo. Uno di questi, il «*Bus del Toni*», veniva scoperto nel lontano 1959 da Cesare Maestri e Luciano Eccher in ricognizione sulla parete, che lo descrissero come un ampio meandro di discesa, senz'altro degno di ulteriori esplorazioni. Fino a quest'estate, però, nessun altro aveva visitato la grotta che, senza quota e posizione precise, si era persa alla memoria degli speleologi.

Verso la metà di luglio, due membri del Gruppo Speleologico SAT Lavis, calandosi dalla sommità della Roda,

riuscivano a raggiungere due grandi finestroni visibili chiaramente dal fondovalle; il primo di essi, che misura 4 metri per 4, entra ed esce dalla parete formando una caverna a ferro di cavallo; il secondo invece immette in un meandro largo 3 metri e alto la metà, che si addentra nelle viscere della montagna. Dopo 80 metri i due speleologi pervenivano ad un laghetto, all'inizio del quale trovavano, con loro grande sorpresa, il seguente cartello: *FIN CHIVE. Maestri-Eccher battezzano questo meandro «Bus del Toni»,  
Con la data dell'agosto 1959.*

Si è ritrovata così, dopo 24 anni, l'ultima grotta «persa» della Paganella, una tra le più belle ed interessanti non solo di questa montagna, ma di tutte le grotte trentine.

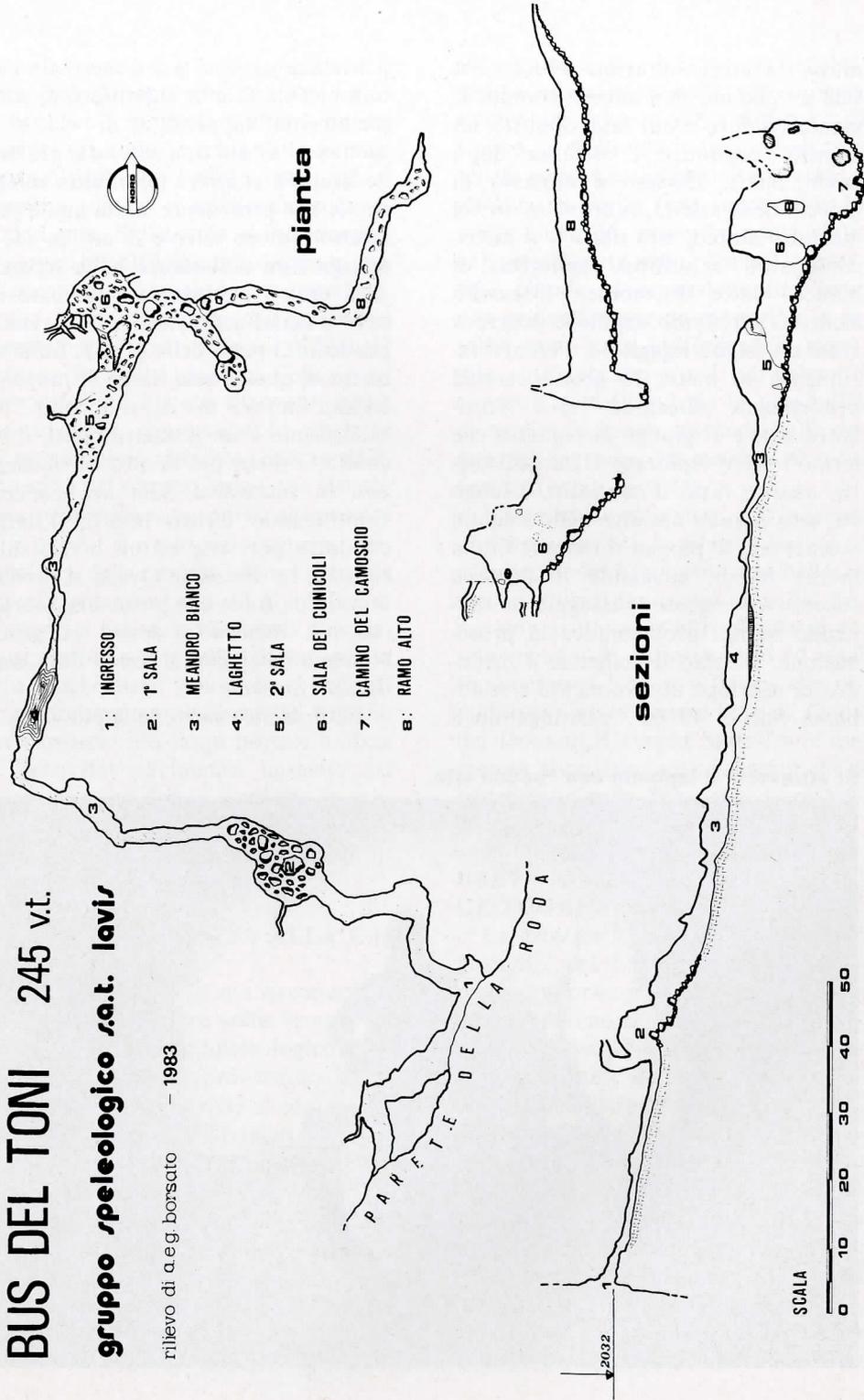
## DESCRIZIONE

Partendo da un mugo poco sotto la stazione della (ex) funivia e calandosi per circa 40 metri lungo la parete (gli ultimi 8 nel vuoto), si raggiunge una breve cengia di mughì. Percorrendola verso destra, si perviene all'ingresso, di forma rettangolare (m. 3x1), che immette in un largo meandro dal fondo argilloso. Dopo 35 metri e tre brevi curve, il condotto sbocca nella prima sala, di metri 9x9 e alta mediamente 6 m., il cui fondo è costituito da grossi

# BUS DEL TONI 245 vt.

## gruppo speleologico s.a.t. Iavis

rilievo di a.eg. borsato - 1983

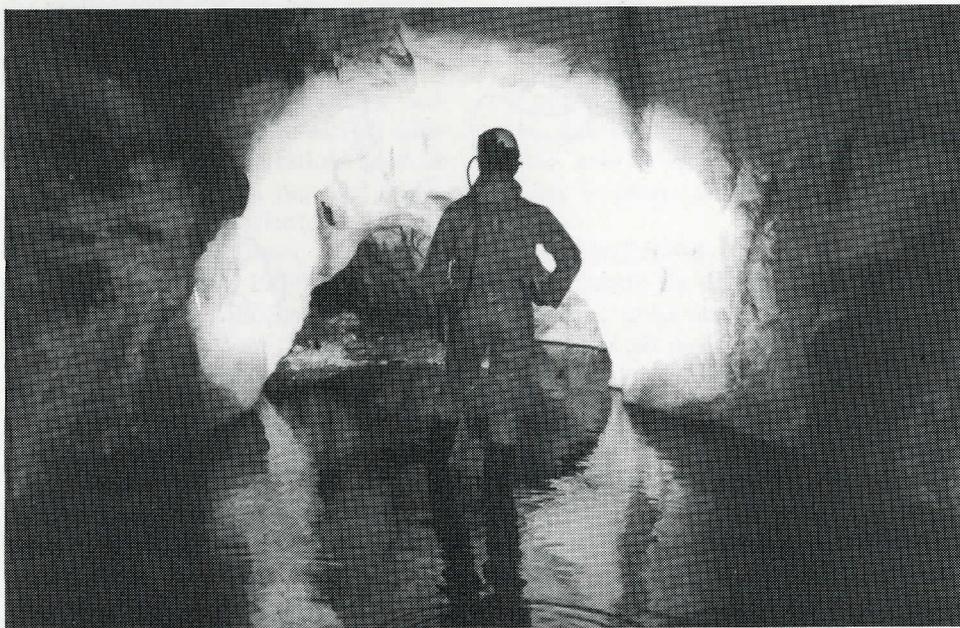


massi franati. In direzione Nord - Est sale un camino non ancora completamente risalito, e sul lato opposto un angusto condotto si ostruisce dopo pochi metri. Disceso l'ammasso di blocchi della saletta, si arriva in un bel meandro ampio, alto dai 2 ai 4 metri, con pareti e soffitto tappezzati di bianco «latte di monte» (*Meandro bianco*). Sul fondo argilloso scorre a volte un esiguo rigagnolo. Percorsi facilmente 40 metri, la grotta cambia bruscamente direzione verso Nord-Nord-Est, e si giunge al laghetto che fermò i primi esploratori. Largo 3 metri, quanto tutto il condotto, e lungo 10, esso è quasi asciutto nelle stagioni secche; con le piogge si riempie fino a mezzo metro, allagando in parte il successivo angusto passaggio e rendendo quindi problematica la prosecuzione. Passato il laghetto, il meandro si restringe notevolmente e si abbassa fino a 40 cm. costringendo a

procedere carponi per 4 metri fino ad una piccola saletta cupoliforme, completamente tappezzata di «latte di monte». Passata una seconda, più breve strettoia si arriva in un'altra saletta simile alla precedente, dalla quale parte un insidioso scivolo di argilla che si allarga sino a sboccare nella seconda sala. Qui il pavimento è formato da sassi e massi accatastati, e tale resterà per tutto il resto della grotta. Sulla sinistra di questa sala (larga 6, lunga 12 ed alta fino a 8 metri), si aprono 2 fori: il primo è un pozzetto cieco, il secondo, 3 metri più in alto, si ricollega con la successiva *Sala dei cunicoli*. Continuando dritti, infatti, il largo condotto perviene ad un bivio: sulla sinistra, in direzione Ovest, si innalza una ripida frana che porta alla *Sala dei cunicoli*, mentre a destra la grotta scende a balzi sino al fondo del *Camino del camoscio*.

La *Sala dei cunicoli* è la più vasta di

**Si attraversa il laghetto con l'acqua alta.**



tutta la cavità: di pianta circolare, misura metri 8 per 9 ed è alta da 11 a 13 metri. Ben 7 cunicoli si dipartono dal salone, ma i più terminano in pertugi impraticabili dopo pochi metri; solo il primo a sinistra si ricollega con la seconda sala. Sulla volta si intravedono 2 camini di difficilissimo accesso, che ancora non si è tentato di raggiungere. Dalla cima della *Sala dei cunicoli* si scende per 30 metri fra enormi blocchi franati, fino alla base del *Camino del camoscio*: qui è stato ritrovato, quasi intatto e ben conservato, lo scheletro di un camoscio maschio, caduto dalla sommità del camino lungo una fessura che, probabilmente, porta all'esterno.

È questo il tratto più ampio e spettacolare della grotta: il soffitto va sempre alzandosi, da 12 al 15 fino a 20 metri e più, e in vari tratti una diaclasi sembra poter salire ancora più in alto. Pochi metri prima che il condotto si interrompa, alla base del *Camino del camoscio*, un largo portale a circa 4 metri dal pavimento immette nel *Ramo alto*, un ampio condotto in salita terminante, dopo 600 metri, in una strettoia che invano si è tentato di disostruire.

#### NOTE PER LA VISITA ALLA CAVITÀ

La grotta, dopo la sua riscoperta, è stata visitata altre tre volte, sempre da membri del Gruppo Speleologico SAT Lavis, che hanno provveduto all'esplorazione della cavità, al suo rilievo completo, nonché alla relativa documentazione fotografica. Alcuni camini di difficile accesso, ed in particolare il *Camino del camoscio*, risultano ancora inesplorati e, solo con l'uso di scale telescopiche o di una faticosa arrampicata artificiale, potranno essere raggiunti.

La visita alla grotta, per chiunque

sia fornito di una buona pratica alpinistica ed un'esperienza speleologica elementare, non presenta difficoltà di rilievo, se effettuata in periodo secco e senza neve. La discesa all'ingresso si effettua su corda fissa (occorrenti 50 metri di corda, preferibilmente statica); attualmente sono presenti in parete 3 chiodi ad espansione tipo *spit*, con evidenti piastrine rosse. Per la risalita sono quasi indispensabili maniglie autobloccanti quali «dressler» o «jumar», sebbene vi sia la possibilità di risalire in roccia, uscendo sulla destra dell'ingresso (10 metri di 4° e 5°, non attrezzati, poi 1°).

L'immediata vicinanza dell'ingresso al rifugio Battisti, la relativa facilità di accesso, nonché la vastità e la bellezza degli ambienti fanno del «Bus del Toni» una grotta senz'altro degna di essere visitata, di pronto effetto ed assai remunerativa, che si affianca alle ormai note Grotte Cesare Battisti, Gana del Dossom, Caverna Staloti e le numerose altre (circa un centinaio) che si addentrano nella Paganella, la montagna più carsificata della regione.

#### BREVI NOTE GEOMORFOLOGICHE

La grotta si sviluppa nei Calcari di Noriglio, del Lias medio, con andamento suborizzontale seguente la stratificazione che si immerge di circa 8-10° vero Ovest-Nord-Ovest, intersecata da fratture e diaclasi che ne condizionano l'andamento. Il primo tratto di meandro e la prima sala conservano ancora tracce di un iniziale regime freatico, completamente cancellate o quasi, nel resto della grotta, da una successiva e prolungata circolazione vadosa, particolarmente evidente nel primo tratto del *Meandro bianco*. Lungo questo sono presenti notevoli riempimenti argillosi che, nel tratto fra

il laghetto e la seconda sala, hanno ridotto notevolmente il diametro del condotto.

L'attività idrica è attualmente irrilevante, eccettuato lungo il *Meandro bianco* dove l'acqua, percolando le pareti, dà origine a vaste cortine di «latte di monte». Il laghetto, alimentato da un occasionale rigagnolo e da un forte stillicidio, ha un sistema efferente che ne mantiene costante il livello, una

volta pieno. Rari ovunque i depositi calcitici, quasi sempre sotto forma di veli e colate concrezionali.

#### DATI CATASTALI

Numero di Catasto: 245 V.T. - Longitudine 1°24'37.8" - Latitudine: 46°08'15.3" - Quota ingresso: 2032 m. - Sviluppo planimetrico: 331 m. - Dislivello complessivo: -34 m.

---

## I nostri rifugi

I quarantaquattro rifugi alpini della S.A.T. — duemila posti letto, quarantamila metri cubi di strutture edilizie — rappresentano, per il turismo della nostra provincia, un supporto essenziale e sono gli indispensabili punti d'appoggio per l'escursionismo estivo che, di anno in anno, è in continua espansione.

Posti nelle zone di maggior interesse alpinistico, hanno una rilevante funzione non solo come mèté di escursioni, ma anche come basi di partenza per più impegnativi itinerari, oltre che, ovviamente, come «rifugio», quale sinonimo di luogo di riparo, di sicurezza, di posto di soccorso.

La sede centrale della S.A.T. gestisce direttamente ventitrè rifugi. Gli altri ventuno sono affidati alle sezioni, a cui incombe l'ordinaria manutenzione degli edifici.

Quella straordinaria invece è completamente a carico della società e comprende tutti i più onerosi interventi necessari alla salvaguardia di questo grande patrimonio che è valutabile nell'ordine di diversi miliardi e che, specie in questi ultimi anni è stato potenziato da importanti nuove opere, già realizzate o in corso di attuazione.

Tutto questo richiede al sodalizio alpinistico un costante impegno, sia finanziario che tecnico e organizzativo.

La commissione rifugi della S.A.T. è responsabile di questa gestione e deve operare su più fronti, data la complessità di problemi che implica questa vasta rete di strutture dislocate in tutta la provincia.

Non ultimo, il compito di vigilare su questo patrimonio nei periodi fuori stagione. Aperti circa tre mesi all'anno, i rifugi sono disabitati negli altri rimanenti nove mesi.

Uno stato di forzato abbandono in cui i rifugi rimangono esposti alle insidie dovute al rigore del clima, alla particolare violenza del maltempo alle alte quote e ad altri fattori di rischio derivanti dalla mancata custodia.

Sono mesi che impongono un lavoro impegnativo di continue ispezioni che, se il più delle volte non possono prevenire il danno, mirano però ad individuarlo al più presto per porvi i necessari rimedi. Un impegno che dura da metà settembre a metà giugno dell'anno successivo, allo scopo di far scattare, ad ogni emergenza, l'adeguato intervento. Occorrono talvolta riparazioni urgenti, senza le quali il rifugio potrebbe subire un irreversibile degrado.

In questi ultimi mesi, alcuni rifugi hanno subito, per varie cause, considerevoli danni.

Sulla Paganella il rifugio «*Cesare Battisti*», a seguito dell'attentato dinamitardo ad un traliccio, ha riportato la totale distruzione delle vetrate e lesioni alle opere murarie. Al rifugio «*Pedrotti*» alla Tosa ed al rifugio «*Mantova*» sul Vioz, eccezionali bufere di vento hanno totalmente scoperchiato i tetti.

Sono stati così necessari rapidissimi e costosi interventi. La Società ha dovuto impiegare l'elicottero, sia per una prima valutazione dei danni, sia per i successivi interventi riparatori. Sul Vioz, il più alto rifugio della S.A.T., a m. 3535, l'elicottero ha dovuto trasportare un notevole volume di materiale e la squadra di operai per ripristinare il tetto.

Mantenere in efficienza i rifugi, per averli poi pronti ed accoglienti nella stagione estiva, comporta sforzi notevoli in mezzi e in uomini. La S.A.T. non trascurava nulla per la conservazione di questo patrimonio. Grazie anche all'aiuto dei contributi della Provincia autonoma di Trento, sensibile all'importanza turistica dei rifugi, il Sodalizio si impegna al massimo non solo per salvaguardarli ma anche per renderli sempre più ricettivi.

Sono infatti in corso di ultimazione gli ampliamenti dei rifugi «*O. Brentari*» alla Cima d'Asta e «*Roda di Vael*» nel Catinaccio. Vi è già il progetto di esecuzione per ristrutturare il rifugio «*Dorigoni*» in Val Saént, i cui lavori inizieranno in un futuro ormai prossimo.

(g.c.)

**FONDO DI SOLIDARIETÀ ALPINISTICA  
«CARLO E ALDO TARTAROTTI»**

In memoria dell'acc. Remo Platter da Marta e Umberto Zorat  
L. 50.000

Vivi ringraziamenti

---

## «Dormire meglio»

Nessun letto è più comodo del proprio, forse perché lo si usa di più, forse perché sa più di casa. Già il dormire sotto la propria tenda o in roulotte o in camper dà una sensazione di essere in casa propria ed è ben diversa da quella che si prova in un letto anonimo di qualsiasi albergo.

Questa sensazione, vorrei dire di quasi disagio, spesso la si prova nel dormire anche nei nostri rifugi, indifferentemente se si usa un letto con biancheria o senza.

Se si usa un letto con biancheria, spesso accade che questa sia piuttosto umida a causa della difficoltà pratica di disporre di opportune attrezzature o giornate di pieno sole, e in questo caso il disagio si aggiunge a quello già esposto in premessa.

Se si dorme in un letto o su un tavolaccio con le sole coperte, il disagio naturalmente non ha limite in quanto si aggiunge pure la più completa assenza dei più elementari principi di igiene.

Naturalmente quando uno arriva, magari a tarda notte, in un rifugio dopo una faticosa scarpinata, dorme con qualsiasi soluzione, ma la sensazione di disagio permarrà comunque.

Per ovviare a questo inconveniente certo nessuno potrà portarsi sulle spalle il proprio letto con tutti gli annessi e connessi, ma per dormire nel proprio potrà servirsi del proprio sacco piuma, spesso pesante e ingombrante, ma indubbiamente meglio servirsi di un *sacco lenzuolo personale* del peso massimo di due etti.

Il «sacco lenzuolo», usato sistematicamente in diversi paesi europei e negli U.S.A., ha le dimensioni più ampie di un comune sacco-piuma da bivacco ed è confezionato con tela di cotone o lino o addirittura con quel tessuto misto di carta e tela, usato per le giacche a vento reclamizzanti i più svariati prodotti.

Ognuno se lo può far confezionare e disporre così, in parte, del suo letto evitando quelle negative sensazioni precedentemente descritte.

La S.A.T. ha in progetto di dotare tutti i propri rifugi di una consistente quantità di «sacchi lenzuolo», opportunamente custoditi in buste di nylon, da porre in vendita a un prezzo contenuto.

È auspicabile che tutti gli alpinisti arricchiscano il loro corredo personale di montagna, con questo leggero supporto che permetterà loro di «dormire meglio».

U.Z.

MITTENTE: .....  
VIA .....  
C.A.P. ....

LOCALITÀ .....  
SIGLA PROV. (.....)

**NON**  
APPLICARE  
FRANCOBOLLI

Francatura a carico del destinatario, da addebitarsi sul conto n. 3/46 presso l'Ufficio Postale di Trento C.P. (Autorizzazione Direzione Provinciale P. T. di Trento n. 45297/9 del 10/5/1982)

**Alla SOCIETÀ degli  
ALPINISTI TRIDENTINI - C.A.I.**  
Commissione Sentieri

**Via G. Manci, 109  
38100 TRENTO  
c.p. n. 418**



VI SEGNALO LE CONDIZIONI DEI SOTTOELENCATI SENTIERI S.A.T. DA ME PER-  
CORSI:

N. SEGNAVIA DA ..... A .....

A) .....

B) .....

C) .....

CONDIZIONI  
SEGNALETICA

CONDIZIONI  
TRACCIATO

CONDIZIONI  
ATTREZZATURE

A B C  
BUONE     
SCARSE     
NULLE

A B C  
BUONE     
CATTIVE

A B C  
SICURE     
NON SICURE

OSSERVAZIONI PARTICOLARI: .....

.....  
.....  
.....

SOCIO  NON SOCIO  DATA .....

VI SEGNALO LE CONDIZIONI DEI SOTTOELENCATI SENTIERI S.A.T. DA ME PER-  
CORSI:

N. SEGNAVIA DA ..... A .....

A) .....

B) .....

C) .....

CONDIZIONI  
SEGNALETICA

CONDIZIONI  
TRACCIATO

CONDIZIONI  
ATTREZZATURE

A B C  
BUONE     
SCARSE     
NULLE

A B C  
BUONE     
CATTIVE

A B C  
SICURE     
NON SICURE

OSSERVAZIONI PARTICOLARI: .....

.....  
.....  
.....

SOCIO  NON SOCIO  DATA .....



# Da giovane al monte Perdido

Quegli alpinisti che, durante le ferie estive, hanno intenzione di programmare delle mete all'infuori della cerchia alpina, potranno prendere in considerazione una gita ai Pirenei. Fra il resto, durante il viaggio di avvicinamento alla lunga catena pirenaica, avranno occasione di passare da numerose città e località di grande interesse turistico, arricchendo così, a loro scelta e nei limiti del tempo a disposizione, le loro conoscenze in questo campo. Il percorso stradale, dopo la Riviera di Ponente che va da Genova a Ventimiglia, entra in Francia toccando Nizza e la splendida zona circostante; evitando l'autostrada che in Francia è assai costosa, si passerà da Aixen-Provence, Arles, Montpellier, Sète ed il suo porto, Béziers, Narbonne, Carcassone (famosa la Cité, perfetto borgo medioevale militare difeso da 61 torri). Dopo Castelnaudary (cittadina dell'Aude ove si gusta la succulenta cassoulet, piatto a base di salsiccia e fagioli) si può evitare l'attraversamento di Tolosa prendendo a sinistra, a Cillefranche-de-Lauragais, la strada che abbrevia il tragitto passando da Auterive. Ripresa la strada principale (N. 117) ci si porta a St-Gaudens proseguendo per Tarbes (capoluogo del dipartimento Hautes-Pyrénées) moderna città in riva all'Adour ove si trova un ottimo ostello, (auberge de la jeunesse) che accoglie anche non giovani. Lasciata Tarbes, per la strada n. 21 che si dirige a sud-ovest, dopo 19 km. si tocca Lourdes.

A sud di questo famoso centro tro-

viamo Argelès-Gazost, quindi Pierrefitte-Nestalas; si risale la valle ove scorre la Gave de Pau, passando da Luz-St-Sauveur, Gèdre e, infine, Gavarnie m. 1375. Siamo a 1350 km. da Trento, nel settore centrale del versante francese dei Pirenei ove è stato creato nel 1967 il Parc National des Pyrénées, proprio a ridosso del Parque Nacional de Ordesa, posto a sud in territorio spagnolo.

Ancora prima di arrivare a Gavarnie, si può notare, dove la valle è chiusa da una barriera rocciosa, la Grande Cascade, un salto d'acqua, in pieno vuoto, di 423 metri; ed è in questa direzione che ci s'avvia, dopo aver attraversato Gavarnie e posteggiata l'auto in riva alla Gave de Gavarnie. Presso il Pont de Nadau, m. 1392 parte il sentiero che, dopo aver attraversato la Prades St-Jean (largo bacino in passato sede di un lago), in un'ora ci porta all'*Hotel du Cirque* m. 1570; ora si può rendersi conto della grandiosità di questo anfiteatro roccioso che ha una circonferenza alla base di 3600 metri, e dal quale si elevano pareti verticali che variano dai 1000 ai 1700 metri; tutte le vette che fanno da corona a questo semicerchio superano i 3000 metri; una dozzina di ruscelli che sgorgano dai ghiacciai pensili formano altrettante cascate; la più grande si trova a sinistra e costituisce l'elemento vivo e sempre visibile che accompagna l'escursionista durante la salita al Refuge des Sarradets.

Ma se fino all'*Hotel du Cirque* è un continuo andirivieni di turisti a piedi



od a cavallo (questi ultimi assai numerosi grazie ad un servizio specifico ed ininterrotto organizzato a Gavarnie), ora tutto cambia: lasciato a sinistra, dopo pochi metri, il sentiero che permette di avvicinarsi alla cascata, si scende ad attraversare il torrente su un ponticello e si prendono le tracce che si dirigono verso la muraglia apparentemente inaccessibile; superato a curve un cono di sfasciumi, si sale a destra la cengia obliqua chiamata l'Échelle des Sarradets, vera gradinata ben evidente fra i due grandi salti rocciosi, e resa facilmente percorribile anche se l'ambiente è assai severo. Più in alto il sentiero, sempre ben tracciato, s'aggira fra qualche dirupo fino a sbucare nel Vallon des Sarradets; lo si attraversa verso sud-ovest superando ripidi pendii erbosi fino a giungere, dopo qualche tratto roccioso, su terreno più comodo in vista del Col des Sarradets, vicino al rifugio omonimo denominato de la Brèche de Roland, pervenendovi ben presto. Ore 2,30 dall'Hotel du Cirque; 3,30 da Gavarnie.

Dal *Refuge des Sarradets*, o de la *Brèche de Roland m. 2587*, (che dispone di 60 cuccette ed è gestito nel periodo estivo dalla Sezione di Tarbes del C.A.F.), si può salire agevolmente in mezz'ora, per pendii nevosi, alla leggendaria *Brèche de Roland m. 2804*, marcata fenditura rocciosa di 100 metri, e larga 40; ci s'affaccia al versante spagnolo ove questo intaglio è denominato Brecha de Roldan.

Da questo punto altamente suggestivo, in ore 1,30 per tracce di sentiero, passando a sud del Pic Bazillac, aggirando sul versante francese le Doigt de la Fausse Brèche, da ultimo tenendosi sulla facile cresta di confine, si perviene sul *Pic du Taillon m. 3146* (le Taillon), che è la cima di più facile accesso ed un eccellente belvedere anche sul Monte Perdido, celebrato per la sua bellezza e punto culminante del massiccio calcareo di Gavarnie.

\* \* \*

Il *Monte Perdido (m. 3355)* è situato interamente in territorio spagnolo, analogamente al Picco de Aneto m. 3404, la cima più elevata dei Pirenei, che si trova nel Massiccio de la Maladeta, alquanto più ad oriente. La salita al Monte Perdido (in francese Mont Perdu), facile per la via normale, richiede 5-6 ore dal Rifugio de la Brèche, ed è da consigliarsi, anche per il senso d'avventura che si può assaporare lungo il percorso che dopo la Brèche de Roland si svolge sempre in territorio spagnolo. Un tratto alquanto delicato (ramponi utili) si presenta al mattino dopo la Brèche de Roland quando, rasentando la parete sud del Casco, si cala alquanto sul filo del pendio nevoso prima del Col des Isards (corde metalliche); da questa vasta insellatura si prosegue lungamente verso est, per macereti e campi nevosi, passando a sud dell'Épaule non essendo necessario toccare i 2946 metri del col de la Cascade; si avrà agio di osservare, in basso, il Refugio de Goriz m. 2160 (o Ubeda) ed il singolare paesaggio dei cañons spagnoli della Valle de Ordesa, profondi oltre 1000 metri, ove scorre il Rio Arazas.

Ci si avvicina così a Las Tres Sorores, le tre belle ed elevate cime, distanziate regolarmente, del Pic du Marborè, del Cilindro e del Monte Perdido, quest'ultima caratterizzata da un sistema di ghiacciai pensili. Quando si raggiunge il sentiero che sale dal Refugio de Goriz, lo si segue fino al minuscolo Lago Helado (Etang Glacé), poco sotto il Cuello del Cilindro m. 3052 (Col du Cylindre) dove si prende a destra il colatoio nevoso che si rimonta fino in vetta.

Per rientrare dal Refugio de la Brèche a Gavarnie, sarà opportuno modificare l'itinerario di discesa, partendosi dapprima in piano al vicino Col des Sarradets m. 2589 dal quale si cala verso nord-ovest tenendosi ai bordi inferiori del Glacier du Taillon; lasciato a sinistra il sentiero che si di-

rige al Puerto de Gavarnie o Boucharo (Bujaruelo), si procede per sfasciumi a pietrame presso il rivo formato dall'acqua che sgorga dal glacier du Taillon; attraversato il rio, dopo una serie di serpentine si arriva nella Vallée de Pucy Aspé, alla quota 1873 del sentiero n. 184 che a pendenza moderata scende verso nord-ovest sulla sinistra della Gave des Tourettes; da ul-

timo verso nord fino a Gavarnie. Ore 2,30 circa.

Questa zona è trattata dettagliatamente nel Vol. I° Cauterets, Vignemale, Gavarnie, Cançons Espagnols - della guida Pynénées Centrales - autore-editore R. Oliver - Aspin I, I avenue Nitot, 64 PAU (Francia) - *Depositaria generale* la Librairie Parisienne, 14, rue St-Louis - PAU.

*Achille Gadler*

---

GIORGIO CORRADINI

## H P K: seconda spedizione

L'esperienza fatta due anni fa in Nepal, all'Annapurna 2, ha contribuito molto ad arricchire le mie conoscenze alpinistiche, ed ho potuto così prepararmi a questa spedizione in modo adeguato e con allenamenti più specifici.

Siamo a Rawalpindi, ex capitale del Pakistan, alla fine di giugno. Il caldo è soffocante; è il Ramadan, specie di quaresima per i mussulmani, che obbliga il digiuno fino al tramonto del sole.

La meta di questa spedizione è il Disteghil Sar Sud, vetta inviolata di 7.450 m., situata nella zona dell'Hispar, Grande Karakorum. Ci seguono alcuni medici, che continuano le ricerche di emoreologia già iniziate nella precedente spedizione.

Ci sono problemi burocratici e di sdoganamento dei 30 quintali di materiale; la burocrazia ed il difficile rapporto con i portatori è una caratteristica del Pakistan, ma il prof. don Arturo Bergamaschi, che per la quattordicesima volta guida una spedizione, risolve i problemi dopo qualche giorno.

Percorriamo su una corriera, tutta dipinta ed ornata di fronzoli e lustrini, ma senza ammortizzatori, gli oltre 600 chilometri dell'Alto Karakorum, strada costruita dai cinesi ed ultimata nel 1978. È un viaggio snervante, negli ultimi 400 chilometri la strada tutta curve costeggia il fiume Indo; è una zona desertica e la temperatura è di 46° all'ombra.

Gli ultimi acquisti di viveri gas petrolio vengono fatti a Gilgit, bella cittadina ricca un tempo per i commerci di spezie e seta con la vicina Cina; pure Marco Polo passò di qui.

Con trattori e jeeps raggiungiamo la valle degli Hunza. Gli abitanti di questa zona sono considerati i più sani e longevi di tutto il mondo. Cogliamo una stupenda visione sul Minapin e Rakaposhi. Percorriamo un'ardita stret-



**I Pumari Chhish - 7492m. - Kynyang Chhish - 7.852 m.**

ta strada e un trattore con carico e passeggeri rischia di precipitare in un profondo burrone di 300 metri.

A Nagar con difficili contrattazioni e con la mediazione del «Mir», l'autorità locale, reclutiamo 80 portatori, che si dimostrano lenti con i 25 chilogrammi di carico, ma abili nel superare le difficoltà.

Attraversiamo due ghiacciai ricoperti di detriti, risaliamo un valico di 3200 metri, e percorriamo la desertica valle dell'Hispar per 4 giorni. Non c'è acqua limpida da bere, ma quella torbida del fiume Hispar; il sole è caldissimo ed il sentiero per lunghi tratti è franato e pericoloso per la caduta di pietre.

Giungiamo ad Hispar, un villaggio affascinante, a 3150 metri, isolato dal resto del mondo, dove la vita è sempre uguale da secoli.

Risaliamo ora il ghiacciaio Hispar, che, con il Biafo, il Baltoro ed il Siachen, un immenso corridoio glaciale di 260 chilometri, unico al mondo.

Lasciato il ghiacciaio Hispar, risaliamo sulla sinistra il Kungang, contornato da stupende montagne: vedo dalla cartina che poche hanno un nome e la quota, quindi sono inviolate.

A 4550 metri, dopo otto giorni di cammino, piazziamo il campo base. Neve ed una fitta nebbia ci costringe all'inattività alpinistica per 5 giorni. Attraversiamo quindi, con il bel tempo che perdurerà fino alla fine, il ghiacciaio Kynyang, segnando con ometti di pietra la traccia fra seracchi e crepacci, e alla fine piazziamo il campo 1.

Iniziamo ora la salita ad un'enorme seraccata, che mi appare sicura da pericoli oggettivi, però per raggiungerla è necessario attraversare un ghiacciaio molto crepacciato ed investito varie volte al giorno da rovinose valanghe, provocate dalla caduta di un'enorme ghiacciaio pensile con un fronte alto 400 metri.

Sono con l'amico aspirante Guida Alpina Zeffirino Moreschini di Peio e, superato l'ultimo impegnativo tratto della seraccata, piazziamo il campo 2 a 5800 metri. Abbiamo a disposizione solo le poche notizie di una spedizione polacca, l'unica a percorrere questo itinerario nel 1980; quindi è con curiosità che proseguiamo l'ascensione. Salita una seconda seraccata, meno impegnativa, percorriamo il pianeggiante ghiacciaio Jazghil e lo sguardo corre su un'infinità di cime: dalle più vicine — come il Kunjang Chhish, o il massiccio del Disteghil Sar — al lontano K2. La neve non è buona, ad ogni passo si affonda, la fatica è enorme, siamo senza portatori d'alta quota e lo zaino è pesante.

Registriamo un'escursione termica fra giorno e notte di 54°; ma pure con l'alta temperatura di 22 gradi di giorno, la neve non si scioglie: per sublimazione passa direttamente a vapore.

È il 26 luglio e con l'amico Moreschini, senza la zavorra dello zaino, alle 6 partiamo verso il Disteghil Est.

Ho radio ricetrasmittente, macchina fotografica, piccozza, ramponi ed in tasca alcune albicocche secche.

Salita una ripida parete di neve dura, ora percorriamo un'ampia cresta che fa da spartiacque fra il ghiacciaio Malagutti e Kunjang, che alla mia sinistra sembra un enorme fiume snodantesi fra imponenti montagne. Laggiù, non percepibili dai nostri occhi, il campo 1 — 1 e base. Alzo lo sguardo, la mia montagna ora è più vicina e sono emozionato come un bambino.

Risaliamo un ripido canalone con neve inconsistente; temiamo una valanga; spostandoci a destra arrampichiamo su misto di rosso granito e neve; la fatica è immane quassù a oltre 7500 metri. Alle 13 abbraccio l'amico Zeff in vetta al Disteghil Est, a 7700 metri.

Sono soddisfatto, ma non provo più quell'emozione forte e l'immensa gioia che mi avevano pervaso sotto la cima: forse la nebbia, che non mi permette di vedere in basso, vela anche i miei sentimenti? Oppure è perché tutto quello che si desidera e si vuole, è più bello di quello che si ha?

Scattiamo parecchie foto e dopo un'ora e mezza scendiamo, lasciando che il vento cancelli le tracce della seconda ascensione a questa vetta.

Tornato a casa mi chiedo: cosa mi hanno dato questi 50 giorni di vita diversa? Direi molto!

Il contatto con popolazioni diverse da noi, lo stretto rapporto con i compagni di ascensione in un così aspro, severo e meraviglioso ambiente, mi hanno maturato, mi hanno fatto amare ed apprezzare di più la vita.

Aspirante Guida  
**Giorgio Corradini**  
(Sezione di Rallo)

## Ricordando Luigi Pigarelli

Corre quest'anno il 20° anniversario della scomparsa di Luigi Pigarelli, uomo di squisita sensibilità artistica, che lasciò il suo nome legato a moltissime armonizzazioni dei canti di montagna.

Ne fu fatta commemorazione recentemente al Circolo trentino di Roma, ma anche noi non possiamo far a meno di accennare al suo grande animo, alla sua grande passione per la montagna, e lo facciamo in maniera del tutto particolare.



**Silvio Pigarelli**

Lo ricordiamo nel suo affetto di padre colpito dalla tragica morte del figlio Silvio, annegato il 22 luglio 1932 all'età di 16 anni nelle fredde acque del laghetto di Lavazè.

Per la morte di questo figlio, Luigi Pigarelli espresse il suo dolore nei versi completamente inediti che qui riproduciamo, ringraziando la figlia contessa Claudia Fago Golfarelli di averceli passati. In essi vibra la nobile anima paterna, la generosità e l'altruismo, il conforto ch'egli prova nell'amore delle sue montagne ... e 'l Paradis pu bel per lu l'è sta ste selve e ste montagne traditore...

mentre anche per lui le stesse montagne saranno il paradiso dove andrà svolgendo i suoi pensieri, il suo dolore, sublimato in quello che sale da tutta l'umanità.

*Q. Bezzi*

### LAVAZÈ

*Prima de vegnir zò 'n la gran zità  
dove no ghè che polver e camini,  
son vegnù chi, fra i laresi e fra i pini,  
a pensar ai bei dì che zà i se 'n và*

*soto 'l vedro de giaz de'l Rio Gambis  
e i passa via co l'acqua ciacerina,  
fra i slusori che 'l sol fa co la brina  
come per ricordarme 'l Paradis*

*E 'l Paradis pù bel per lù l'è stà  
'ste selve e 'ste montagne traditore  
che le ha volù quel fiol demò per lore,  
per robarlo a so Mama e a so Papà.*

*E 'l Paradis pù bel sarà per mi  
'ste montagne, 'ste selve e i me pensieri  
che me dirà, passando sti sentieri:  
Pianzi pur, ma no pianzer sol per ti!*

*De là dai monti, tut en mondo gh'è  
fat de miserie e lagrime e dolori.  
Pensa anca a questi: e dopo tò i to fiori  
e portei su al Laghet de Lavazè.*

**Luigi Pigarelli**

*Cavalese, 11 gennaio 1933*

## Giovanni Battista Tambosi



Scompare con lui non solo un brano di storia della SAT, ma della stessa città: storia di quella signorilità di cui oggi s'è perduta la traccia, tradizionale nelle antiche e chiare famiglie trentine.

Aveva 80 anni, ma da lui calava in chi lo incontrava l'eterno sorriso della giovinezza.

Una giovinezza dedicata agli studi coi migliori insegnanti, dedicata alla SAT per quella tradizione che gli veniva dal padre e dallo zio sen. Antonio che ne era stato mecenate e presidente.

Alla segreteria del nostro sodalizio dedicò gli anni bui dal 1930 al 1945, quando, con votazione plebiscitaria ne assunse la prestigiosa presidenza generale (1945-1947) per assumere poco dopo (1952-1959) quella della sezione cittadina, che mai come sotto la sua guida ebbe vita attiva e brillante. Animò il gruppo «Boci», presiedette al Coro, al Comitato delle Guide alpine, sempre vivace trascinatore entusiasta d'ogni valida iniziativa. Fu anche, ed a lungo, consigliere del Club Alpino Italiano per la SAT, sostenitore del Comitato d'intesa fra le società alpinistiche della regione (SAT-AVS-CAI A/Adige). Per le sue idealità subì il carcere nazista a Bolzano dal quale venne liberato alla fine del conflitto.

Non solo alla SAT dedicò le sue cure, ma fu pure a lungo presidente del Comitato trentino della Dante Alighieri, nel Comitato della Croce Rossa, nel Nastro Azzurro, dell'Italia Redenta, del Calcio Trento, dell'ACI quale pioniere dell'automobilismo sportivo, ecc. Per i suoi meriti era stato insignito dell'onorificenza di cavaliere ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica.

La SAT lo insignì per la sua lunga opera a favore della Società dell'aquila d'oro con brillante. Gli amici, e ne contava moltissimi, lo ricordano a lungo per il suo stile, la sua diplomazia, il suo buon senso, la sua carica di giovanile vitalità che lo rendeva sempre simpatico e stimato. (qb)

---

# CI HANNO LASCIATI

---

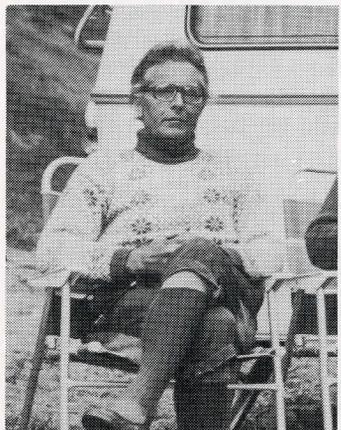


## Luigi Lunelli

Era nato a Trento il 21 giugno 1896 e vi si spense il 26 febbraio 1984. Fu fra i fondatori della SOSAT con l'indimenticabile Nino Peterlongo e di quella sezione fu a lungo consigliere o revisore dei conti, sempre attivissimo ed apprezzato per le sue larghe doti di animo e per la coscienziosità nello svolgimento delle mansioni affidategli. Alla Sede Centrale diede per lunghi anni la sua diligente opera di contabile, ma collaborò pure col Gruppo Micologico Bresadola e con vari settori della contabilità e dell'amministrazione privata.

Fu alpinista appassionato e nei primi anni di vita Sosatina era sempre presente sia alle escursioni che alle manifestazioni culturali o sportive. Partecipò a salite in roccia sulle Dolomiti orientali e sui ghiacciai del Trentino occidentale.

Era socio ultracinquantennale e si faceva voler bene da tutti quanti avevano a che fare con lui.



## Giacomo Cevalles

Nostro socio da oltre 40 anni, di quel gruppo di satini di Venezia, così fortemente legati alla SAT. La sua vita fu troncata da una slavina di sassi mentre stava per raggiungere il bivacco Reali da Col di Pra, nell'Agnèr, il 25 luglio 1983. Era nato a Venezia nel 1926 e s'era laureato a Padova in geologia e mineralogia nel 1951. Operò nel campo delle ricerche al CNR di Roma, all'AGIP mineraria di Palermo, specializzandosi a Tubinga e Heidelberg in cristallografia microscopica ed elettronica. Gli ultimi vent'anni fu della Montedison di Marghera. Scrisse una ventina di pubblicazioni scientifiche.

La montagna fu il suo grande amore. Ad essa ritornava per quei momenti di distensione e di rilasso dopo giorni di studi e di ricerche. Mentre stava per entrare come amministratore nell'Ist. di mineralogia dell'università di Heidelberg un crudele destino ne troncava la vita.



## Giuseppe Zappini

Lo scorso anno, sulla soglia degli 89 anni, si è spento Giuseppe Zappini, socio della S.A.T. dal 1967.

Per vari anni «bandiera» della Sez. di Rabbi «Sternai», nel Trofeo «Caduti della montagna» e nel Trofeo del Parco Nazionale Stelvio, con gli sci dell'anno 1917, già da lui usati durante la Grande Guerra sulle nevi del Vioz del Tonale e dell'Adamello, ha raccolto molta simpatia in molti centri sciistici del Trentino per la sua bonarietà, entusiastica allegria e modestia.

Ora i suoi «Ski», come lo Zappini era solito nominarli, sono conservati, come un cimelio, nella sede della Sezione, quale memore ricordo del veterano «Bepi Baselgo», pioniere dello sci della Valle di Rabbi.

# VITA DELLE SEZIONI

## TRENTO

### Le gite del 1983

Lo scarso innevamento dei primi mesi dell'anno e le sfavorevoli condizioni meteorologiche durante l'estate non hanno consentito la completa attuazione del programma. Su 38 escursioni ne sono state effettuate 32: 7 gite scialpinistiche, 18 escursionistiche, 4 alpinistiche ed altre 3 escursioni.

Complessivamente i partecipanti sono stati 979. Un vivo grazie ai bravi capi-comitiva ed a Remo Nardoni che, come presidente della Commissione Gite, ha curato l'attuazione del programma.

### Nuova Direzione

Achille Gadler: Presidente - Lionello Conte: Vice Presidente - Ettore Zanella: Segretario - Mirio Tomasi: Cassiere - Luciano Battiti - Claudio Bertoldi - Leonardo Bizzaro - Luigi Eichtha - Gastone Golini - Giuseppe Lucin - Pio Mattivi - Claudio Mazzalai - Carlo Sebastiani - Umberto Viola - Silvio Ziglio: Consiglieri.

## CEMBRA

### La sezione ha festeggiato i suoi venticinque anni di vita

Era stata costituita infatti nel marzo 1959 e suo primo presidente era stato Rocco Tabarelli.

L'anniversario è stato siglato da una serie di serate con conferenze, proiezioni di diapositive ed una mostra, «Ieri e Oggi», di materiali e attrezzature alpinistiche.

Particolarmente festeggiati e premiati Tabarelli e gli altri soci fondatori.

## ALA

### Assemblea e nuova direzione

Si è svolta ad Ala l'annuale assemblea della sezione, a cui è intervenuto anche il presidente del sodalizio avv. Guido Viberal.

Il presidente della sezione, Giulio Mondini, dopo la relazione morale, ha illustrato l'attività svolta: corsi di sci, escursioni, attività del gruppo roccia, ultimazione dei lavori alla capanna Sinel, serate culturali.

Il rag. Antonio Minelli ha esposto la relazione sul bilancio chiuso in attivo e Guido Tognotti ha riferito sull'attività del soccorso alpino.

Approvate le relazioni, si è eletto il nuovo consiglio direttivo. Sono stati riconfermati alla presidenza *Giulio Mondini* e alla vicepresidenza *Pierluigi Cembran*.

## PRESSANO

### 17ª rassegna cori di montagna

Ha avuto pieno successo, nell'auditorium di Zambana Nuova, la rassegna dei canti di montagna, organizzata dal presidente della SAT di Pressano Giuliano Cappelletti.

Applauditissime le esibizioni dei cori «Doss S. Agata» di Povo, «Sasso Rosso» della Val di Sole, «Monte Roen di Don», «S. Romedio» di Malgolo e «Monti Pallidi» di Laives.

## RALLO

### Nuova Direzione

Valentini Ivo: Presidente - Menapace Aldo: Vice Presidente - Corradini Giorgio: Cassiere - De Micheli Emma: Segretaria - Busetti Arturo - Corradini Liliana - Valentini Aldo Arturo - Valentini Paolo: Consiglieri.

## CENTA S. NICOLÒ

### Rinnovo del direttivo

Nel corso dell'assemblea generale della sezione, si sono svolte le votazioni per il rinnovo del consiglio direttivo.

Giuseppe Weiss è stato riconfermato alla presidenza.

Il 19 febbraio venti atleti della sezione, con il brillante punteggio ottenuto nelle varie categorie, si sono aggiudicati il «Trofeo Caduti della Montagna», in Val Malene.

Presso la sede della sezione ha avuto pieno successo una mostra su «hobbies» ed artigianato locale.

L'11 marzo si è svolta la «festa della neve» con competizioni di fondo, slalom e slittino, nella cornice di una allegra riunione sociale.

Fra le attività future: lavori al rifugio Casarota e sui sentieri, feste campestri, giornata ecologica, gite e gare.

## ALTA VAL DI FASSA

### Programma gite

Il Direttivo della sezione, riunitosi nella Cesa de la Guides di Campitello, ha programmato una gita sociale di primavera in Val d'Aosta, con possibilità di effettuare la traversata del Monte Bianco.

## ARCO

**«Vie di roccia e grotte dell'Alto Garda» è il volume edito dalla sezione SAT di Arco**

Descrive oltre duecento vie di roccia e tratta i sentieri attrezzati e le palestre della Val del Sarca, oltre ad argomenti speleologici, geologici e di storia alpinistica.

Il volume, da richiedersi alla SAT di Arco, via S. Anna 42, costa, per i soci, L. 28.000.

## LEDRENSE-BEZZECA

### Nuova Direzione:

Angelo Penner: Presidente - Luciano Daldoss: Vice Presidente - Gisella Beta: Segretaria - Ermanno Sartori: Cassiere - Luigi Penner - Gino Collotta - Italo Daldoss - Cornelio Gilli - Giovanni Daldoss: consiglieri.

## RAVINA

### Nuova Direzione:

Giovanni Degasperi: Presidente - Silvano Bassetti: Vice Presidente - Sandro Serafini: Segretario - Paolo Degasperi: Cassiere: Mirco Bertotti - Mirco Bertotti, Alberto Degasperi, Roberto Ferrari, Riccardo Mazzalai, Tarcisio Paris: Consiglieri.

## FONDO

### Attività varie

Il corso di Alpinismo frequentato da 16 allievi e diretto da Diego Barattieri con la collaborazione di Recla Sandro, Guido Recla, Schneider Ferdinando e Romeo Destefani si è concluso con soddisfazione unanime con la salita di diverse vie sulle Torri del Sella.

Il gruppo sciatori si è portato in Marmolada, ha compiuto il giro del Gruppo Sella, la traversata Grostè, Flavona, Tovel.

Il gruppo giovanile curato da Bruno Battisti e Gigliola Battisti ha effettuato varie gite sui monti locali.

La sezione di Fondo ricorda con grande rimpianto i soci scomparsi nel 1983: Bertol Mario anni 49 socio benemerito, Sicher Dario di anni 28 caduto sulla Cima Brenta.

Con gli amici della SAT di Riva si sono svolti due incontri con gite sul monte Luco e sulla ferrata della Rocca.

## DAONE

### Nuova direzione:

Tarcisio Pellizzari: Presidente - Leandro Longhi: Vice Presidente - Osvaldo Papaleoni - Aldino Ghezzi - Giuseppe Pellizzari - Roberto Zimelli - Stefano Losa - Isacco Nicolini: Consiglieri.

## POVO

### Nuova direzione:

Giorgio Pucher: Presidente - Elio Piffer: Vice Presidente - Franco Ciola: Cassiere - Sonia Ciola: Segretaria - Sergio Bonvecchio - Gianni Cagol - Galeazzo Ciola - Lorenzo Giacomoni - Maurizio Cagol - Dario Pucher - Mauro Giovanazzi: Consiglieri.

## TUENNO

### Nuova direzione:

Dallago Arrigo: Presidente - Sandri Pio: Vice Presidente - Pasquin Luigi: Segretario - Borga Marco - Dallago Faustino - De Concini Gianni - Leonardini Umberto - Negherbon Lucia - Pasquin Tullio: Consiglieri.

### Nel CAAI

Il 18 febbraio sono stati nominati due nuovi accademici trentini. Sono: *Mariano Frizzera* via Stazione, 28 Volano (TN) (Sezione S.A.T. di Rovereto); *Valentino Chini* via Pio XII Mezzocorona (TN) (Sezione S.A.T. di Mezzocorona).

Accademici deceduti: Remo Platner e Franco Dorna.

---

# Scipio Stenico compie 80 anni

Il dottor Scipio Stenico ha compiuto ottant'anni.

Il suo nome ed anche quello del padre Vittorio, da cui ereditò l'amore per la montagna, occupano un posto di prestigio nella storia della S.A.T.

Alpinisti appassionati, essi seppero dare sempre un contributo validissimo all'esaltazione dei nostri ideali ed a tenere alto il nome del nostro sodalizio.

Ma Scipio Stenico ha legato il suo nome anche all'ideazione ed alla istituzione del corpo del soccorso alpino.

Infatti, grazie a lui e ad alcuni suoi stretti collaboratori, fu proprio nel Trentino, nel 1950, che si formò un primo gruppo di soccorso, organizzato e tecnicamente dotato, capace di intervenire con la dovuta efficienza. Su questo modello, il C.A.I. istituì il Corpo Nazionale del Soccorso Alpino affidandone l'organizzazione a Scipio Stenico.

A lui gli auguri più fervidi di anni sereni e proficui, come studioso e come sempre apprezzato cultore dei valori alpinistici.

# GITE DELLE SEZIONI

## SOSAT

*Giugno:* 3, Monte Casale; 10, Ortigara - Asiago; 17, Cavelonta - C. Litegosa - Lagorai; 24, Passo le Selle (da S. Pellegrino).

*Luglio:* 1, Bocca Tre sassi - Bivacco Bonvecchio; 8, Sass Rigais (da S. Cristina); 15, Punta della Vallaccia (da S. Nicolò); 22, C. Vezzana (da S. Martino di Castrozza); 29, Rif. Locatelli (Da Val Fiscalina al rif. Tre Scarperi).

*Agosto:* 5, Cima Puez (da p. Gardena); 12, Vetta d'Italia; 19, Val Piana - Lago Venezia (da Ossana); 26, Monte Cristallo (da p. Tre Croci).

## PERGINE

*Giugno:* 10, Alpi di Ledro (da Trenalzo a Storo); 24, Gruppo Scaniaiol - Arzon (dal Lago Calaita a Canal S. Bovo).

*Luglio:* 6, Gruppo del Paterno (da Misurina al rif. Locatelli); 21, 22, Gio-gaia di Tessa, Alpi Passirio e Venoste.

*Agosto:* 5, Gruppo del Carè Alto da Malga Bissina; 19, Gruppo delle Venoste da Maso Corto alla P. Finale).

## LEVICO TERME

*Giugno:* 3, Tre cime del Bondone; 17, Colàc (da Alba, via ferrata); 30, Presanella dal Rif. Denza.

*Luglio:* 15, Sentiero Orsi (dal Pradèl); 28, Pelmo (dal rif. Venezia).

*Agosto:* 11, 12, 13, Castore (dal rif. Sella nel gr. del M. Rosa).

## PINÈ

*Giugno:* 10, Cima Bocche (da Moena); 23, Pan di Zuccherò (dal rif. C. Libera).

*Luglio:* 15, Ferrata degli alpini (Sesto Pusteria).

*Agosto:* 2, Convegno su «Lagorai un patrimonio da salvare»; 19, Ferrata Antermoia (da Vigo di Fassa).

## COGNOLA

*Giugno:* 10, Ritrovo familiare in Val Calamento; 24, M. Baldo. L'Altissimo.

*Luglio:* 8, Alpe di Tires; 14, Monte Nevoso nelle Vedrette di Ries; 22, Gruppo del Lagorai; 29, Monti di Fundres.

*Agosto:* 4, C. Ortles; 13, 19, Traversata del Gr. di Brenta; 19, Lago di To-vel.

## RUMO

*Giugno:* 17, C. Zoccolo - Cimon delle Mandrie.

*Luglio:* 1, Soprasasso - Camposecco; 22, C. Pontevicchio - Rif. Campisol.

*Agosto:* 4, C. di Cavento - Cresta Croce, 12, C. Similaun da Val Senales); 25, Rif. Larcher, C. Venezia, Rif. Dorigoni.

## MATTARELLO

*Giugno:* 17, Punta Telegrafo del Baldo.

*Luglio:* 1 Becco Ceriola - 19° Ritrovo annuale; 15, Trav. Rif. Contrin - Rif. Fallier (Marmolada); 29, XII Apostoli - Comm. Caduti montagna.

*Agosto:* 25, S. Matteo dal Vioz (gr. Cevedale).

## TRENTO

*Giugno:* 10, Monte Grappa - naturalistica; 24, Monte Luco (dalle Palade).

*Luglio:* 1, Monte Pez (gr. dello Sciliar) dalla Val di Tires; 15, Catenadel Lagorai (da Cavelonte); 22, Monte Cristallo (da Somforca); 29, Gonton (via attrezz. e salita a C. Bocche).

*Agosto:* 1, Crozzon di Lares (Gr. Adamello); 12, Laghi di Valbona; 18, Cridola (Dolomiti or. dal Rif. Padova); 25, Gross Venediger (settimana alpinistica).

Il Fiore del Baldo - 1984  
III Manifestazione Naturalistica Triennale

Brentonico - (Trento) 16 - 24 giugno

**16 giugno: giornata pro natura**

- apertura mostra del fiore reciso
- apertura del Convegno Nazionale di Federnatura su «Protezione della Flora Alpina»
- concerto coro Soldanella

**17 giugno: giornata pro natura**

- prosecuzione lavori Convegno «Protezione della Flora alpina»
- apertura della sezione archeologica
- apertura a San Zeno di Montagna della mostra «Usi e costumi Baldo veronese»
- filmati sulla protezione naturalistica

**18 giugno: giornata della scuola**

- visita guidata alla mostra
- convegno sulla didattica naturalistica - esperienze
- serata con i mini polifonici

**19 giugno: giornata Arge-Alp**

- convegno sui provvedimenti nell'Arco Alpino a difesa della montagna
- serata di diapositive o filmato Arge-Alp

**20 giugno: giornata del parco**

- presentazione di possibile soluzione di una struttura minimale del Parco di Monte Baldo:
  - Aspetti giuridici
  - Aspetti economici
  - Aspetti gestionali
- filmati su parchi esistenti

**21 giugno: giornata cooperazione**

- presentazione libro su Castione
- convegno sulla sponsorizzazione a sostegno dei problemi ambientali
- serata con filmati d'ambiente

**22 giugno: giornata editoriale e della stampa**

- convegno sull'editoria naturalistico-ambientale
- tavola rotonda sull'informazione naturalistica
- serata con filmato della RAI (reportage)

**23 giugno: giornata della SAT**

- raduno interprovinciale CAI-SAT
- escursione guidata al Ventrar e Corna Piana
- serata con coro SOSAT
- la tutela dell'ambiente sulla montagna trentina
- La protezione della flora

**24 giugno: giornata dei farmacisti**

- convegno interprovinciale
- serata di chiusura con le 4 stagioni di Vivaldi

---

VISITE GUIDATE TUTTI I GIORNI IN CORNA PIANA

*Sezioni della mostra a Brentonico:*

- del fiore reciso - didattica, editoriale, mineralogica, zoologica, archeologica, farmacologica, fotografica

*Caprino:*

- mostra

*Mostra a San Zeno di Montagna:*

- usi e costumi del Baldo veronese

*Collaborazioni editoriali:*

- rivista Natura Alpina Trento
- rivista Natura Alpina Verona

## BIBLIOTECA DELL'ALPINISTA

P. ORTNER - CH. MAYR - **Natura e ambiente delle nostre Alpi** - Ediz. Athesia 1983 - pg. 238, riccamente illustrato a colori - Lire 22.000.

L'interessante e piacevole volume - scritto dal prof. Ortner, attento ed appassionato studioso altoatesino della natura alpina — descrive i più caratteristici paesaggi tipici del versante italiano delle Alpi: dalle regioni dei grandi laghi prealpini alle Dolomiti, dalla Carnia alle Alpi Giulie.

Un mondo ove, per la felice esposizione a mezzogiorno, le «grandi Alpi» cedono il posto ad ambienti più umani e ridenti, ricchi di fascino, di memorie storiche, di flora e fauna interessanti e variate.

Il «taglio» del volume è essenzialmente naturalistico, attento in particolare ai fenomeni geologici, alle caratteristiche del paesaggio, alle sue componenti botaniche e faunistiche.

Belle ed interessanti le foto, scattate appositamente per il volume da Ch. Mayr con sensibilità e competenza: esse trasmettono immediatamente al lettore il fascino della località considerata, così costituendo un'utile e piacevole completamento del testo.

Un volume redatto con sincera passione e con serietà (vedasi, ad esempio, la ricca bibliografia citata), che segnaliamo volentieri all'attenzione dei nostri soci: tra l'altro, il Trentino vi è particolarmente consi-

derato, con ben 11 capitoli-itinerari su 22!

Moderna ed elegante l'accurata edizione dell'Athesia di Bolzano, in tutto consona alle altre pregevoli realizzazioni di questa casa editrice.

(r.c.)

AA.VV.: **Paesaggio ed architettura rurale nelle valli ladine delle Dolomiti** - ed. fuori comm. a cura della BTB, 1983 - pagg. 190, riccam. illustr. a colori.

Pur trattandosi di una pubblicazione fuori commercio, segnaliamo volentieri questo volume — edito dalla Banca di Trento e Bolzano ed ottimamente realizzato dalle Arti Grafiche Manfrini — che tratta ampiamente degli insediamenti abitativi tradizionali, «viles» (villaggi) e masi, delle Valli ladine (Badia, Gardena, Fassa, Fodom o Livinallongo, Ampezzo) e dello splendido, dolcissimo paesaggio cui ha dato luogo l'antica antropizzazione di queste valli.

Curato da vari specialisti della materia, coordinati dagli arch. S. Bassetti e P. Morello, il volume è splendidamente illustrato con numerosissime foto a colori, che visualizzano l'approfondita descrizione storica e strutturale di questo ricco patrimonio di architetture rurali, fortunatamente conservatosi fino a noi quale preziosa testimonianza delle genti ladine e dei suoi valori tradizionali.

(c.r.)

**1894 - Rifugio Campogrosso del CAI di Schio, costruito nelle Piccole Dolomiti con un forte contributo della SAT.**



## Stagione invernale 1983/84 Gite Sociali programmate in Madonna di Campiglio

La Società Funivie Madonna di Campiglio, intendendo favorire le Associazioni, gli Sci Club e gli Enti anche Scolastici che organizzano **gite sociali** giornaliere a **Madonna di Campiglio**, Le propone una nuova formula, per una maggiore programmazione della giornata, nei seguenti termini:

- **L'ABBONAMENTO GIORNALIERO** valido su tutti gli impianti della Società nei giorni di Sabato - Domenica o Festivi a partire dall'apertura degli impianti e fino al 25 Aprile 1984 (escluso il periodo 24 Dicembre - 6 Gennaio) per almeno trenta partecipanti del Gruppo **al prezzo ridotto di L. 15.000** (se tesserati F.I.S.I. L. 14.500).  
Per i bambini fino al mt. 1,30 L. 12.000
- **RISTORO:** (1 panino imbottito o una fetta di torta - bevanda e caffè) presso i Ristoranti Pradalago/5, Laghi, Spinale, oppure presso il Ristorante Stoppani al Grostè, **al prezzo ridotto di L. 4.000.**
- **AL CAPOGRUPPO** verrà rilasciato un abbonamento giornaliero al prezzo nominale di L. 2.000 ed un buono per un ristoro gratuito.
- **PER LE GITE SCOLASTICHE INFRASETTIMANALI**, dal 7/1/84 al 25/4/84 in adesione alla proposta CONI-FISI per lo sviluppo dello Sci, dal lunedì al sabato il prezzo del giornaliero sarà ulteriormente ridotto a **L. 10.000 cad.**
- **LE GITE devono essere prenotate** in tempo utile presso questa Direzione ed il CAPOGRUPPO, o persona comunque designata, presenterà l'elenco dei partecipanti redatto **su carta intestata** dell'Ente o della Scuola e **sottoscritto** dal Responsabile dell'Organizzazione, come da allegato.  
Egli si rivolgerà presso la Direzione Generale della Società Funivie (partenza Funivia 5 Laghi), oppure presso le biglietterie dislocate nelle zone di accesso alle funivie di Spinale, Pradalago e Grostè, che rilasceranno anche gli eventuali buoni per il ristoro, da pagare al prezzo suindicato, direttamente al Gestore del Ristorante in caso di utilizzo.
- Maggiori dettagli e **materiale pubblicitario** verranno rimessi ai Delegati delle Organizzazioni che ne faranno richiesta.



CASA EDITRICE

**TABACCO**

VIA D. ROSTA.15 - TEL. 0432/21943 (UDINE)

# CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI

- SENTIERI FACILI E DIFFICILI
- SEGNAVIA
- VIE FERRATE - ALTE VIE
- RIFUGI E BIVACCHI

## Serie di "CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI" in scala 1:25.000

Foglio :

- 01 : Sappada - Forni Avoltri - Val Pesarina
- 02 : Forni di Sopra e di Sotto - Ampezzo - Sauris
- 03 : Cortina d' Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
- 04 : Val Senales - Altissima - Palla Bianca
- 05 : Val Gardena - Sciliar - Alpe di Siusi - Sella

Foglio :

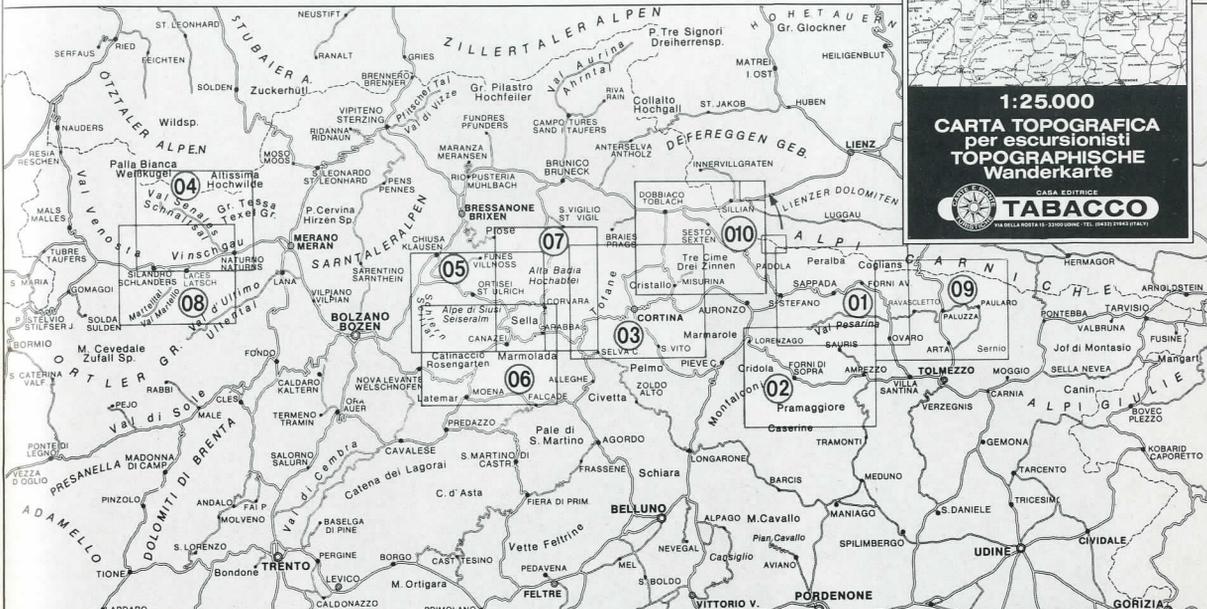
- 06 : Val di Fassa - Marmolada - Catinaccio - Latemar
- 07 : Alta Badia - Fanes - Conturines - Sella - Pütia
- 08 : Media Venosta - Silandro - Val Martello
- 09 : Carnia Centrale - Coglians - Sernio - Zermula
- 010 : Dolomiti di Sesto - Alta Pusteria

## VAL DI FASSA E DOLOMITI FASSANE

Sella - Marmolada - Costabella - Montoni - Latemar Catinaccio / Rosengarten - Sassolungo / Langkofel



**1:25.000**  
CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti  
TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte



## Serie di "CARTE SENTIERI E RIFUGI" in scala 1:50.000

Foglio :

- 1 : Cadore - Cortina d' Ampezzo - Dolomiti di Sesto
- 2 : Sella - Marmolada - Val Gardena - Val di Fassa
- 3 : Bolzano - Mendola - Alpe di Siusi - Renon
- 4 : Belluno - Alpgo - Agordino - Pale di S. Martino
- 5 : Merano e dintorni (con pianta in scala 1:6.000)
- 6 : Brunico - Campo Tures - Pusteria - Val Aurina

Foglio :

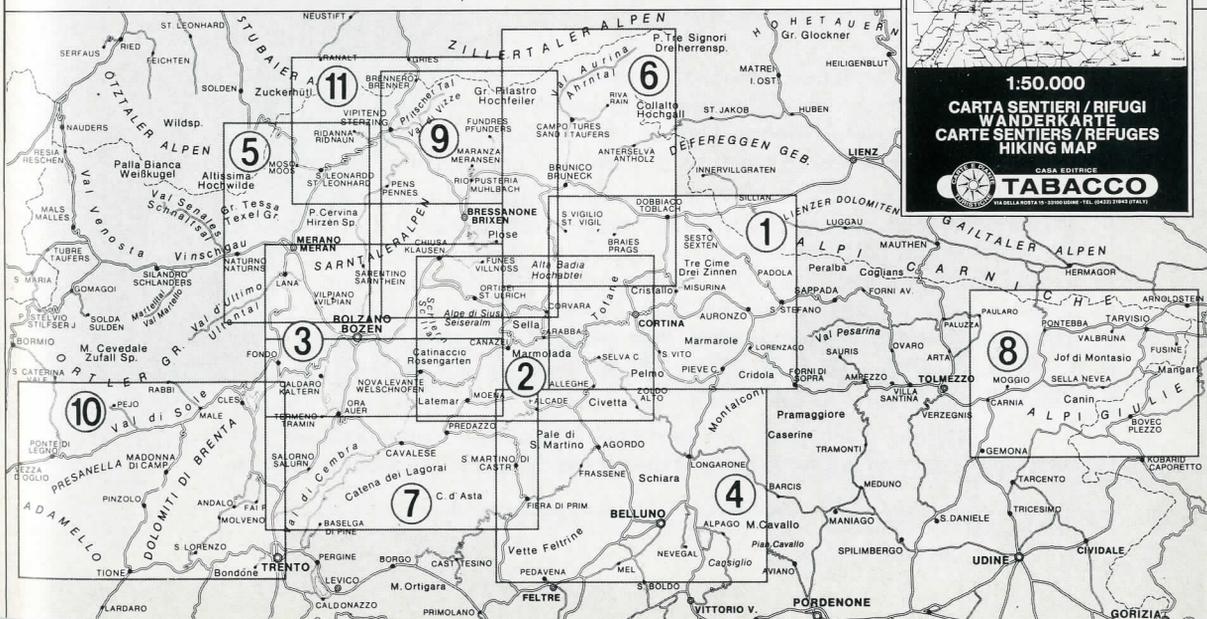
- 7 : Val di Fiemme - Strada del Vino - Lagorai
- 8 : Alpi Carniche e Giulie Occidentali
- 9 : Bressanone - Val di Funes - Chiusa - Funes
- 10 : Dolomiti di Brenta - Adamello - Presanella
- 11 : Vipiteno - Brennero - Giovo - Pennes

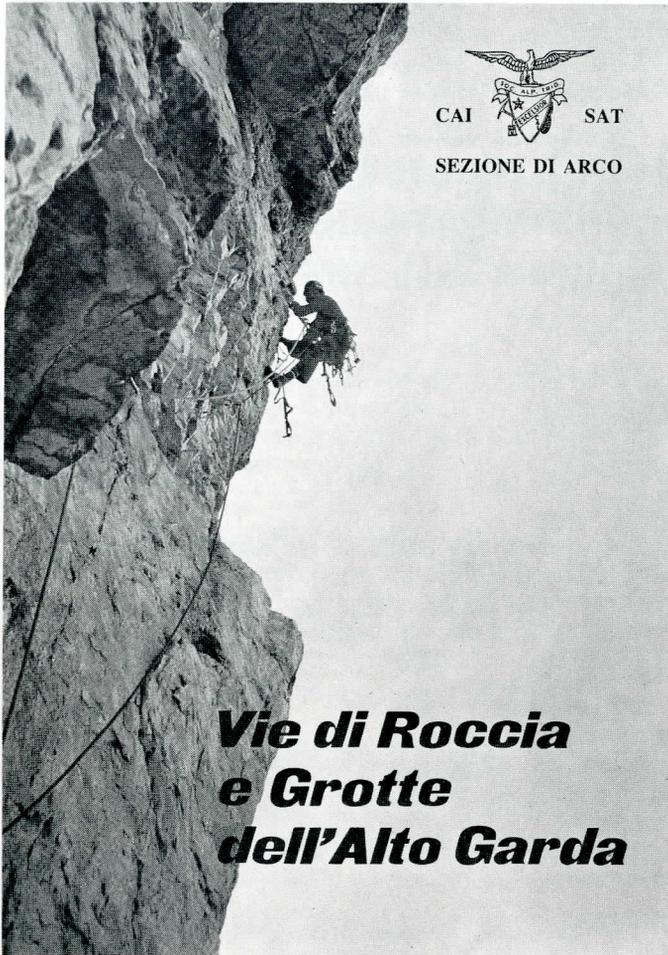
## DOLOMITI DI BRENTA ADAMELLO PRESANELLA

Val di Sole - Alta Valcamonica - Val Rendena - Val di Non



**1:50.000**  
CARTA SENTIERI / RIFUGI  
WANDERKARTE  
CARTE SENTIERS / REFUGES  
HIKING MAP





CAI SAT  
SEZIONE DI ARCO

## ***Vie di Roccia e Grotte dell'Alto Garda***

### **VIE DI ROCCIA E GROTTA DELL'ALTO GARDA**

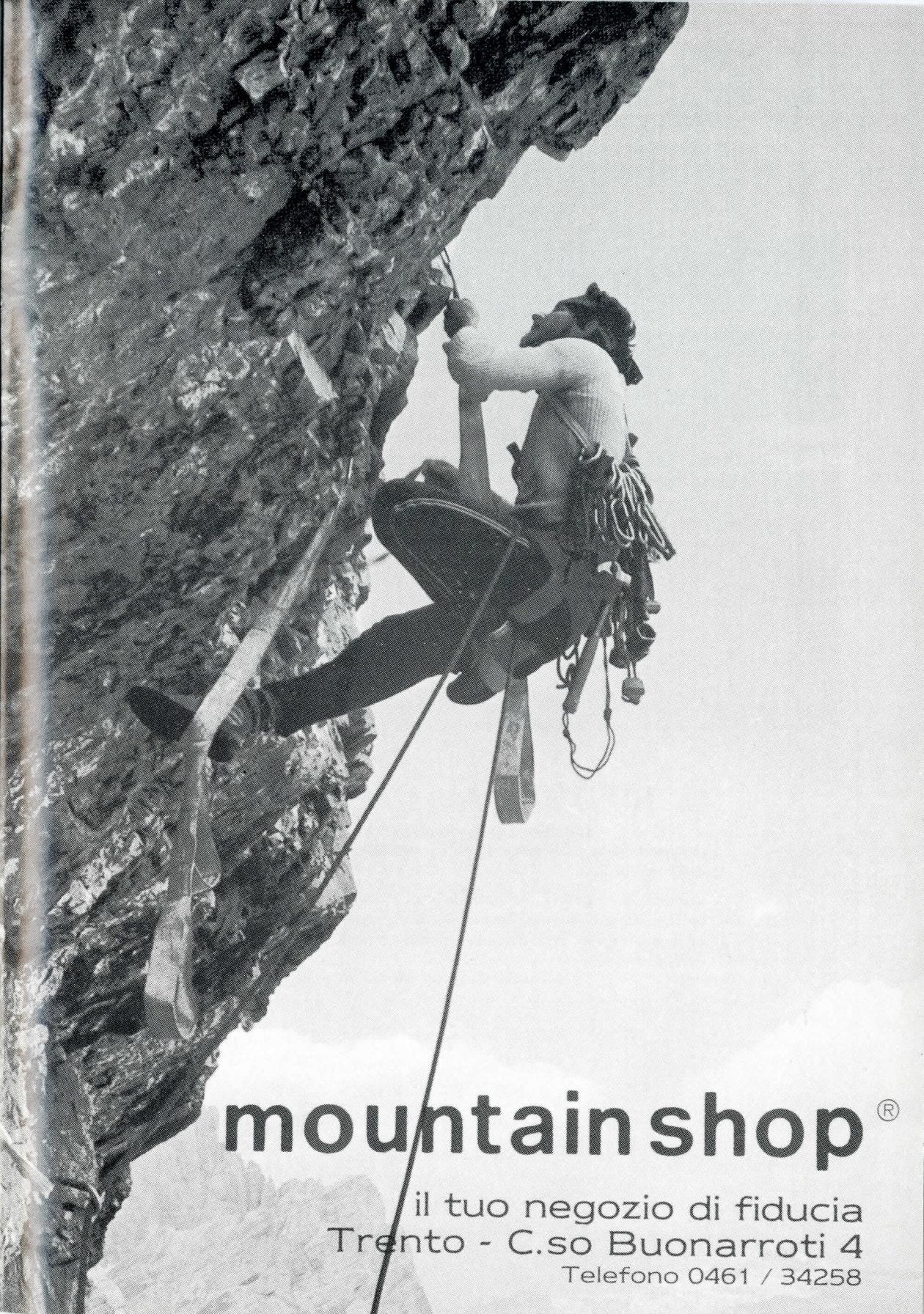
Edito dalla S.A.T. Sezione di Arco

Curato da Giuliano Emanuelli e Sergio Calzà è uscita, in pregevole veste tipografica, questa guida alpinistica delle pareti e cime che si trovano sulla linea retta che congiunge il Monte Tignole con il Piccolo Dain. Meglio di ogni commento, meritano di essere ripetute le parole di presentazione di uno degli autori:

« Con una raccolta di itinerari ben argomentati ed efficacemente illustrati che spaziano dal percorso alpinistico alle vere e proprie vie di roccia dalle più facili alle estreme, dal percorso ecologico e riposante a quello speleologico, e tutto questo in una delle più belle valli del Trentino, la Valle del Sarca fino all'estremo sud lungo le rocce a picco del più bel lago d'Europa, il Garda, offrendo così al lettore una panoramica su un paesaggio di rara bellezza ».

Un cenno particolare agli schizzi degli itinerari di salita che rappresentano un autentico capolavoro ed alle foto nitide e precise che corredano il testo.

Un capitolo dedicato ai più importanti sentieri ed uno dedicato ai fenomeni « carsici » ricco di notizie ed illustrazioni speleologiche completano l'opera.



**mountain shop**®

il tuo negozio di fiducia  
Trento - C.so Buonarroti 4  
Telefono 0461 / 34258



## IL RIFUGIO AL CARÈ ALTO

costruito dalla « SARCA » (Società Alpinisti di Rendena Carè Alto) nel 1912.

Durante la 1<sup>a</sup> guerra mondiale ospitò il comando dell'omonimo settore ed intorno allo stesso sorsero numerosi baraccamenti ed una chiesetta recentemente restaurata dalla nostra Sezione di Vigo Rendena.

# **MEDIOCREDITO TRENTINO - ALTO ADIGE**

Ente di credito di diritto pubblico  
con annessa Sezione di Credito Agrario di Miglioramento

**TRENTO - Via Paradisi, N. 1 - tel. 98.30.33**  
**filiale in BOLZANO - Via Stazione, N. 5**

**FONDI PATRIMONIALI E RISERVE LIRE 26 MILIARDI**

## **ENTI PARTECIPANTI**

Regione Trentino - Alto Adige  
Provincia Autonoma di Bolzano  
Provincia Autonoma di Trento  
Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano  
Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto  
Banca di Trento e Bolzano  
Cassa Centrale delle Casse Rurali Trentine  
Cassa Centrale Altoatesina Raiffeisen  
Banca Popolare di Bolzano  
Banca Popolare di Bressanone  
Banca Popolare di Merano

# C'È DIFFERENZA TRA CHI HA UNA STORIA E CHI NON CE L'HA.

---

Settembre 1841. Iniziava l'attività della Cassa di Risparmio per «...prestare a chiunque ma segnatamente agli artigiani, ai giornalieri ed alle altre persone delle classi meno agiate, opportunità per la sicura custodia, impiego fruttifero e successivo aumento dei loro piccoli risparmi, animando così in essi, lo spirito di operosità e di economia...», istituzione, come si legge nel testamento di uno dei fondatori, Andrea Bassetti, — «... la più necessaria a beneficio dei poveri, perché li libera dalle rapaci griffe delli mai contenti usurai...».

140 anni sono trascorsi e l'economia trentina ne è felicemente consapevole; 140 anni di storia che non significano assolutamente vetustà, bensì salde radici ed esperienza al servizio della comunità, oggi come allora.

Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, una realtà in crescita ed in movimento, perché essere sempre «all'avanguardia» è, da allora, un impegno costante; avanguardia intesa come modernizzazione di servizi, sviluppo e introduzione di tecnologie avanzatissime, con l'unico fine di essere sempre e comunque - al tuo servizio dove vivi e lavori.

Se questa è la realtà di oggi, è anche giustificato riferirsi alla storia; 140 anni, una realtà difficilmente confutabile.

---



## CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

